AR-III-195

C. DICKENS

LE CRONACHE DI MUDFOG

ED ALTRI RACCONTI

Prima traduzione dall'inglese
per ARTURO BAGNOLI

AR-44820

BIBLIOTECA della FACOLTÀ di LETTERE e FILOSOFIA TORINO

MILANO
ALBERTO CORTICELLI

PROPRIETÀ RISERVATA

Tipografia E. BELLASIO e C. — MILANO (16), Via Daniele Crespi, 7

BIBLIOTECA NAZIONALE TORINO

Vita pubblica del Signor Tulrumble, già sindaco di Mudfog.

Mudfog è un'amena anzi amenissima città, situata in una conca ridente lungo un fiume, dal quale essa trae un gradevole profumo di pece, catrame, carbone e canapa da funi, una popolazione deambulante in copricapi di tela incerata, una abbastanza costante affluenza di barcaioli avvinazzati e tantissime altre risorse marinare. Attorno a Mudfog v'è abbondanza d'acqua, eppure a rigore non è precisamente il genere di luogo più acconcio per una stazione balneare. L'acqua, che è nelle occasioni più propizie un elemento di natura perversa, in Mudfog lo è in modo tutto speciale. D'inverno scorre stillando giù per le strade e dilagando nella campagna; anzi si riversa nelle stesse cantine e cucine delle case con tale prodigalità che se ne potrebbe proprio fare a meno: ma nel tempo caldo d'estate ristagna e si fà verde e, quantunque il verde sia un eccellente colore in ispecial modo nell'erba, non si addice, per vero, all'acqua: nondimeno non si

può negare che la bellezza di Mudfog sia offuscata anzichenò, sia pure da così trascurabile circostanza. Mudfog è un luogo salubre, saluberrimo: umido, forse, ma per niun conto reso peggiore per questo; ed è un grave errore il credere che l'umidità sia malsana, poichè se le piante prosperano in condizioni umide perchè non lo dovrebbero gli uomini? Gli abitanti di Mudfog sono unanimi nell'affermare che al mondo non esiste razza d'uomini più bella della loro ed in tale asserzione abbiamo istantaneamente una indiscutibile e veridica contraddizione dell'errore comune. Per tal guisa, ammettendo anche l'umidità di Mudfog, ne veniamo a stabilire all'evidenza la salubrità.

La città di Mudfog è sommamente pittoresca. Limehouse e Ratcliff Highway le si assomigliano alquanto, ma non ci offrono che una ben debole idea di Mudfog.

Vi è maggior copia di luoghi pubblici a Mudfog che non a Ratcliff Highway e Limehouse prese assieme: e anche gli edifici pubblici sono assai imponenti e, secondo il nostro avviso, il palazzo municipale è uno degli esempi più nobili di architettura da catapecchie che esistano: è una combinazione degli ordini di porcile e di capanna da piantagioni da tè, e la sobrietà del suo disegno è di incompa-

rabile bellezza. L'idea poi di porre un enorme finestrone dall'un lato della porta d'ingresso e un minuscolo finestrino dall'altro è in particolar modo felice, e un'ardita ed elegante espressione di bellezza dorica scaturisce dall'assieme delle linee del lucchetto e del raschiapiedi, la quale è strettamente in armonia coll'effetto generale.

In cotal luogo si adunano in assemblea solenne per il bene pubblico il sindaco e i rappresentanti del comune di Mudfog. Assisi sulle massiccie panche di legno, le quali con la tavola al centro costituiscono le uniche suppellettili di quel locale colorato di calce bianca, i savi di Mudfog trascorrono ore ed ore in gravi deliberazioni. Quivi essi stabiliscono a quale ora di notte i pubblici ritrovi debbano chiudere i battenti, a quale ora del mattino possano venire riaperti, a quale ora sia legalmente permesso al popolo di sedere a pranzo nei giorni di festa ed altre importanti questioni politiche: e talvolta molto tempo dopo che il silenzio si è calato sulla città e le lontane luci delle botteghe e delle case han cessato di brillare, come remotissime stelle, agli occhi dei barcaioli sul fiume, il chiarore delle due finestre irregolari del palazzo del Comune, avverte gli abitanti di Mudfog che il minuscolo corpo de' suoi legislatori, al pari di un altro della stes-

sa specie ma più numeroso e più noto, di gran lunga più rumoroso e non di un tantino più profondo, sta patriotticamente schizzando di conserva un pisolino ad ora inoltrata della notte per il bene del suo paese.

Fra codesto manipolo di uomini savi ed eruditi, nessun altro fu così eminentemente distinto per parecchi anni, in grazia della riposata modestia del suo aspetto e del suo contegno, di Nicola Tulrumble, il notissimo negoziante di carbone. Per quanto stuzzicante fosse l'oggetto della discussione, per quanto vivace il tono del dibattito, o per quanto veementi le invettive scambiate (e a Mudfog pure scendiamo talvolta a invettive) Nicola Tulrumble rimaneva impassibile. Ad onor del vero, a Nicola, essendo persona industre e sempre in piedi di buon mattino, accadeva di assopirsi all'inizio di una discussione e di rimanere in tale stato fino alla fine, momento in cui si destava assai rinvigorito e dava il suo voto col massimo compiacimento. E ciò avveniva perchè Nicola Tulrumble, ben sapendo che colà ognuno aveva preso in anticipo le sue decisioni, stimava ogni ragionamento come una vera e propria seccatura senza scopo veruno: al qual riguardo finora resta sempre dubbio se Nicola Tulrumble, su questo punto almeno, non fosse assai vicino alla ragione.

Il tempo, che intesse di fili d'argento il capo dell'uomo, talvolta riempie d'oro le sue tasche, e mentre compieva gradatamente l'un buon servizio per Nicola Tulrumble, era abbastanza cortese di non dimenticare il secondo. Nicola aveva cominciato la carriera in una baracca di legno di quattro piedi quadrati, con un capitale di due sterline e nove soldi e una provvista di tre moggi e mezzo di carbone, prescindendo dall'enorme blocco appeso, per insegna, all'esterno.

Indi allargò la baracca e mise su un carretto: poi lasciò baracca e carretto e pigliò un ciuco e la signora Tulrumble: quindi cangiò ancora locale e acquistò un carro, il quale poco tempo appresso fu tramutato in un furgone e così di questo passo venne progredendo al pari del suo grande predecessore, Whittington, — se tu togli che non aveva un gatto per socio, — aumentando di ricchezza e di fama, finchè da ultimo rinunciò completamente ai commerci e si ritrasse con Madame Tulrumble e la famiglia alla palazzina Mudfog, che egli stesso aveva fatto costruire su un qualche cosa che egli cercava di illudersi nel crederla una collina, a circa un quarto di miglio lungi dalla città di Mudfog.

Circa a quel tempo cominciò a correr voce in Mudfog che Nicola Tulrumble andava assumendo

una cert'aria altezzosa e fatua, che la prosperità ed il successo avevano avvelenato la bontà naturale del suo cuore, in poche parole che si atteggiava a personalità pubblica e a signore di gran distinzione, e affettava di guardare dall'alto al basso i suoi vecchi amici con compassione e disprezzo. Se codeste voci avessero o no a quel tempo buon fondamento, non possiamo affermare, certo si è che madama Tulrumble poco tempo appresso si fece vedere in una carrozza a quattro ruote, guidata da un robusto postiglione in berretto giallo, che il signor Tulrumble junior si diede a fumare sigari e a chiamare il lacchè coll'appellativo di « Giovanotto » che il signor Tulrumble da quel tempo in sù non si mostrò più di sera sulla sua sedia all'angolo del camino dei Lighterman 's Arms. Ciò fu sospetto; ma, oltrecciò, cominciò a dar nell'occhio che il signor Nicola Tulrumble frequentava le sedute consigliari con maggior diligenza di prima e che non ci andava più per dormire, come per parecchi anni aveva fatto, ma si teneva aperte le palpebre coi due indici, che leggeva da sè i giornali in casa, che avea contratto l'abitudine di abbandonarsi quand'era fuori di casa, a vaghe e misteriose allusioni, a « masse di popolo », « proprietà del paese », potere produttivo » e « interessi finanziari », le qua-

li cose tutte denotavano e dimostravano che Nicola Tulrumble era o pazzo o qualcosa di peggio: il che dava assai da pensare alla buona gente di Mudfog.

Finalmente, sulla metà di ottobre, il signor Tulrumble si trasferì colla famiglia a Londra, perocchè, come la signora Tulrumble confidò alle sue conoscenze di Mudfog, la metà di ottobre era il periodo culminante della stagione elegante.

Comunque fosse, proprio a quel dipresso di tempo, nonostante l'aria di Mudfog, conservatrice della salute, il sindaco se ne morì. Fu un avvenimento dei più straordinari, poichè aveva vissuto a Mudfog per ottantacinque anni. Il consiglio comunale non poteva darsene pace, e non fu davvero che a gran difficoltà che un vecchio signore, persona molto attaccata alle formalità, fu dissuaso dal proporre un voto di biasimo per tale inspiegabile contegno. Tuttavia, quantunque cosa strana, egli morì senza darsi il menomo pensiero del consiglio, il quale si trovò imperiosamente chiamato ad eleggere un successore. Per tal guisa i consiglieri si adunarono per la bisogna ed essendo appunto allora tutti pieni del nome di Nicola Tulrumble, e questi essendo uomo di grande importanza, lo elessero e scrissero a Londra col primo corriere per in-

formare Nicola Tulrumble della sua nuova elevazione.

Ora, essendo tempo di Novembre e il signor Nicola Tulrumble trovandosi nella capitale, gli accadde di assistere alla cerimonia processionale del Lord Mayor e al susseguente banchetto, alla vista della pompa e magnificenza dei quali, egli, signor Tulrumble, rimase profondamente mortificato, inquantochè si faceva strada a forza nella sua mente la riflessione che, se egli fosse nato a Londra anzichè a Mudfog, anch'egli avrebbe potuto essere Lord Mayor, e per tal guisa trattare con aria di protezione i giudici, usare affabilmente col cancelliere e amichevolmente col primo ministro, non degnando che di fredda condiscendenza il ministro del tesoro, e sedersi a pranzo con una bandiera dietro il dorso e compiere un numero infinito di altri fatti e gesta di speciale pertinenza del Lord Mayor di Londra. Quanto più il suo pensiero si soffermava sul Lord Mayor, tanto più questi gli parve essere personaggio degno d'invidia. Essere re era una bella cosa, ma che cosa era il re rispetto al Lord Mayor? Allorchè il re pronunciava un discorso, ognuno sapeva che non era farina del suo sacco, mentre qui era proprio il Lord Mayor che parlava per mezz'ora di seguito, cavandosi tutto dal

proprio cervello, tra le ovazioni entusiastiche di tutti gli adunati; quando invece era notorio che il re avrebbe potuto parlare al parlamento fino a diventar paonazzo in volto, senza ottenere un singolo applauso. Mentre siffatte riflessioni attraversavano la mente del signor Nicola Tulrumble, il Lord Mayor di Londra gli parve il più grande sovrano che esistesse sulla superficie del globo, lasciandosi di gran lunga addietro l'imperatore di Russia e facendo scomparire addirittura il gran Mogol.

Il signor Nicola Tulrumble andava meditando su queste cose, maledicendo in cuor suo il destino che aveva piantato la sua baracca da carbone a Mudfog, allorchè gli fu consegnata la lettera del consiglio.

Un afflusso porporino gli si diffuse in volto a quella lettura, poichè visioni di splendore andavano già librandosi davanti alla sua immaginazione.

— Mia cara, — disse il signor Tulrumble a sua moglie, — mi hanno eletto sindaco di Mudfog.

— Diamine! — disse la signora Tulrumble, — ma che è avvenuto del vecchio Sniggs?

— Il fu signor Sniggs, signora Tulrumble, — disse seccamente il signor Tulrumble, perchè in nessun modo poteva concedere la sua approvazione all'idea di designare così alla buona, col termi-

ne di vecchio Sniggs, un signore che rivestiva l'alta carica di sindaco. — Il fu signor Sniggs, signora Tulrumble, è morto.

La notizia era oltremodo inaspettata, ma la signora Tulrumble non profferì che una volta ancora la parola « Diamine! » come se un sindaco fosse un semplice comun cristiano, per cui il signor Tulrumble aggrottò le ciglia facendosi serio.

— Che peccato che non sia di Londra, non è vero? — disse la signora Tulrumble, dopo una breve pausa, — che peccato che non sia di Londra, dove avreste potuto avere la processione.

— Potrei averla a Mudfog, se mi piacesse, mi pare, — disse il signor Tulrumble misteriosamente.

— Dio! lo potreste sicuro, dico, — replicò la signora Tulrumble.

— Ed anche coi fiocchi, — disse il signor Tulrumble.

— Meravigliosa — esclamò la signora Tulrumble.

— Di tal sorta da far strabiliare la gente ignorante di colaggiù — disse il signor Tulrumble.

— Li farebbe crepare d'invidia — disse la signora Tulrumble.

Per tal modo fu stabilito che i sudditi di sua maestà abitanti a Mudfog sarebbero stati fatti tra-

secolare per splendore di pompe e crepare d'invidia e che tale processione avrebbe avuto luogo in modo non mai visto in quella città o in qualsivoglia altra prima d'allora, no, nemmeno nella stessa Londra.

Appunto il giorno seguente all'arrivo di quella lettera, giunse laggiù in sedia di posta (non a cavallo di uno dei quadrupedi, bensì nell' interno) proprio nell'interno della vettura — il gagliardo postiglione e spingendosi fino davanti alla porta stessa del palazzo del municipio, dove era radunato il consiglio, consegnò una missiva scritta dal Lord non si sa chi e colla firma di Nicola Tulrumble, nella quale Nicola comunicava, su quattro pagine di carta da lettere Bath, fitte di scrittura, dall'orlo dorato e con impressioni a rilievo, che egli accondiscendeva, con un sentimento di cordiale allegrezza, all'appello dei suoi concittadini, che accettava l'arduo compito che la loro fiducia gli aveva imposto, che non lo si sarebbe mai trovato riluttante all'adempimento del suo dovere, che si sarebbe studiato di adempiere alle sue funzioni con tutta la dignità richiesta dalla loro grandezza e importanza, e molte altre cose ancora dello stesso stampo. Ma ciò non fu tutto. Il robusto postiglione estrasse dalla sommità dello stivalone destro una copia anco-

ra umidiccia del numero del giornale della contea di quel pomeriggio stesso, che consegnò, ed ivi, a caratteri cubitali, che occupavano tutta la lunghezza della prima colonna, era inserito un lungo discorso di Nicola Tulrumble all'indirizzo dei cittadini di Mudfog, nel quale affermava di acconsentire con gioia alla loro richiesta e, in breve, come per evitare ogni equivoco al riguardo, ripeteva ancora una volta qual grand'uomo si proponeva di essere, in quasi gli stessi termini da lui usati nella comunicazione relativa redatta per iscritto.

I consiglieri si guardarono fissi in viso a tale sortita rivolgendo indi gli sguardi come per una spiegazione al gagliardo postiglione, ma essendo questi attentamente assorto nella contemplazione della nappina d'oro appuntata sull'orlo del suo berretto giallo, e del resto non avendo potuto dare alcune spiegazioni di sorta, anche se i suoi pensieri fossero stati completamente liberi, si contentarono di tossire in modo assai sospetto assumendo un contegno di gravità.

Il gagliardo postiglione consegnò allora un'altra epistola, in cui Nicola Tulrumble informava il consiglio che si proponeva di compiere il suo ingresso nel palazzo municipale nel pomeriggio del lunedì successivo, con gran magnificenza e in pompose

processioni. Qui il consiglio assunse una certa aria ancora più solenne ma, siccome la missiva concludeva con un invito formale al corpo riunito di pranzare col sindaco quel giorno, alla palazzina Mudfog, collina di Mudfog, in Mudfog, cominciarono a intravvedere direttamente il lato comico della faccenda e risposero coi loro complimenti dando assicurazione che nessuno di loro sarebbe mancato.

Ora accadde che v'era a Mudfog, come, o in un modo o nell'altro, può accadere ci sia in qualsivoglia altro luogo, in quasi ogni città delle colonie inglesi e fors'anche in colonie straniere — cosa che crediamo probabile ma, non essendo gran viaggiatori, non la possiamo affermare con sicurezza — accadde dunque che v'era a Mudfog un certo tipo di vagabondo, di temperamento gioviale, di viso piacevole, un fannullone preso da un'invincibile antipatia per il lavoro manuale e da un'indistruttibile affezione per la birra forte e i liquori, il quale era universalmente conosciuto e col quale nessuno, se ne togli sua moglie, si prendeva impegno di attaccar briga, e che dai suoi antenati aveva ereditato l'appellativo di Edoardo Twigger, e si godeva il nomignolo di Ned dal naso a bottiglia.

Si ubbriacava in media una volta al giorno e faceva penitenza, secondo un calcolo ugualmente giu-

sto, una volta al mese: e quando faceva astinenza era invariabilmente all'ultimo stadio di ebrietà.

Era una specie di straccione, errante e fracassoso, di massiccia corporatura, dotato di acume e di intelletto pronto e poteva eseguire qualsiasi cosa quando si ficcava in testa di venirne a capo. Per principio non era in alcun modo avverso al duro lavoro poichè soleva collaborare giornalmente ad una partita di cricket e correva e acchiappava e batteva e palleggiava e si godeva di quella fatica che avrebbe esaurito uno schiavo di galea. Sarebbe stato un elemento preziosissimo per un corpo di pompieri attesochè non fu mai visto alcuno che possedesse una più naturale inclinazione per le pompe, per correre su per scale a piuoli e per scaraventare suppellettili giù dalle finestre del secondo piano: nè questo era il solo elemento in cui si trovasse a suo agio: formava da solo un'intera società umanitaria, era un gancio ambulante, un salvagente animato, e al suo tempo aveva tratto in salvo maggior numero di persone dal pericolo di annegare, che non il battello di Plymouth o l'apparecchio del capitano Manby. Con tutte codeste eccellenti qualità, nonostante le sue dissipazioni, Ned dal naso a bottiglia era benvoluto da tutti, e le autorità di Mudfog, memori dei numerosi servigi resi alla popolazione, gli permettevano in ricambio

di ubbriacarsi a modo suo, senza tema di ceppi di ammenda o di prigione. Aveva un permesso permanente e addimostrava la sua gratitudine usandone a piacimento. Ci siamo dilungati in una particolareggiata descrizione del temperamento e delle capacità di Ned dal naso a bottiglia, perchè ciò ci mette in grado di presentare con bel garbo un avvenimento senza trarlo con fretta inopportuna per il capo e le spalle alla presenza del lettore e perchè ci porta con naturalezza a riferire che quella sera stessa che il signor Nicola Tulrumble faceva ritorno colla famiglia a Mudfog, il nuovo segretario del signor Tulrumble, di recente importazione londinese, dal viso pallido, adorno di minuscole basette, ritrasse la testa fino al fondo della sua cravatta davanti all'uscio dell'osteria dei Lighterman's Arms, chiedendo se un certo Ned Twigger si trovasse a crapulare là dentro e si annunciò portatore di un messaggio dell'egregio signor Nicola Tulrumble, che reclamava la presenza immediata di Ned Twigger, alla palazzina, per affari d'indole privata e personale. Ned Twigger non avendo alcun interesse a recar offesa al sindaco, si alzò di presso al focolare traendo un lieve sospiro e seguì il segretario dalle minuscole basette attraverso le umide e fangose strade di Mudfog fino alla palazzina Mudfog, senza opposizione.

Il signor Tulrumble stava seduto in un'angusto bugigattolo munito d'abbaino, che egli onorava dell'appellativo di biblioteca, occupato nell'abbozzare su un gran foglio di carta il piano del percorso della processione e in quel bugigattolo il segretario introdusse Ned Twigger.

— Bravo, Twigger! — disse Nicola Tulrumble con affabilità.

Ci fu un tempo che Twigger avrebbe risposto: — Bravo, Nick! — ma ciò era accaduto ai giorni del carretto e un paio d'anni prima del somaro, per cui egli non fece che inchinarsi.

— Mi occorre che facciate un po' d'allenamento, Twigger, — disse il signor Tulrumble.

— A quale scopo, signore? — chiese Ned con un'occhiata di sorpresa.

— Piano! piano! Twigger, — disse il sindaco. — Chiudete l'uscio, signor Jennings, guardate qui, Twigger.

Profferendo tali parole il sindaco disserrò un grande armadio mettendo in vista un'armatura completa di ottone di dimensioni colossali.

— Occorre che indossiate quest'affaruccio qui lunedì prossimo, Twigger, — disse il sindaco.

— Che Iddio vi benedica, signore! — rispose Ned; — potreste chiedermi addirittura di buttar-

mi addosso un pestello di settantaquattro libbre o una caldaia di ghisa!

— Non dite assurdità, Twigger, non dite assurdità, — disse il sindaco.

— Non potrei reggerlo — disse Twigger, — se mi azzardassi a farlo sarei presto ridotto a una purée di patate.

— Oibò! Twigger, — ribattè il sindaco. — Vi dirò che l'ho visto fare co' miei propri occhi a Londra, e chi lo portava non era nemmeno la metà di quel che siete voi.

— Se l'avessi visto io, avrei subito pensato ad un uomo che fosse entrato in una cassa d'orologio a otto giorni di carica, per risparmiare la biancheria — disse Twigger lanciando un'occhiata di preoccupazione al vestito d'ottone.

— È la cosa più facile di questo mondo — soggiunse il sindaco.

— E' una inezia — disse il signor Jennings.

— Quando però ci si è fatta l'abitudine, — aggiunse Ned.

— La farete gradatamente — disse il sindaco, — domani incominciate con una parte, il giorno seguente con due, e così via finchè non l'abbiate indossata per intero. Signor Jennings, date a Twigger un bicchiere di rum. Provatevi ora la corazza,

Twigger, state fermo! prendete prima un altro bicchiere di rum. Aiutatemi a sollevarla, signor Jennings. Non vi movete, Twigger! Là! non pesa nemmeno la metà di quel che sembra, non vi pare?

Twigger era un individuo forte e gagliardo per tal guisa dopo molti ondeggiamenti, riuscì a tenersi ritto sotto la corazza ed ottenne anche coll'aiuto di un altro bicchiere di rum, di percorrere alcuni passi con essa e le manopole per giunta. Iniziò un tentativo col cimiero, che non ebbe ugual successo, perocchè perdeva tosto l'equilibrio, in conveniente che il signor Tulrumble dimostrò con evidenza dipendere dal non aver Twigger un contrappeso di ottone alle gambe.

— Ora, se porterete questa bazzecola con grazia e coscienza lunedì prossimo — disse Tulrumble — la vostra fortuna è fatta.

— Mi proverò a fare quel che potrò, signore — disse Twigger.

— Ma deve essere mantenuto l'assoluto segreto — disse Tulrumble.

— Benissimo, signore, — replicò Twigger.

— E dovrete astenervi anche dal bere — disse Tulrumble — astinenza completa.

Il signor Twigger impegnò tosto solennemente la sua parola di essere sobrio come un giudice e Ni-

cola Tulrumble rimase soddisfatto, quantunque, se noi fossimo stati ne' suoi panni, avremmo preteso una promessa di carattere più specifico: imperocchè avendo frequentato più d'una volta di sera le assise di Mudfog, possiamo affermare sotto solenne vincolo di giuramento di aver visto giudici i quali presentavano sotto le loro parrucche indizi assai manifesti di eccessiva indulgenza ai piaceri della tavola. Ad ogni modo, questo non è di alcuna importanza per noi.

Il giorno seguente, quello appresso e il terzo giorno ancora Ned Twigger fu tenuto in sicurezza sotto chiave in quel bugigattolo ad abbaino, tutto occupato nell'armatura.

Ad ogni nuovo pezzo, sotto cui riusciva a tenersi ritto, riceveva un bicchiere di rum addizionale e finalmente, dopo alcune strette parziali ottenne di indossare l'intero vestito e di camminare traballando sott'esso su e giù per la stanza, al pari di una statua dell'abbazia di Westminster in istato di ebbrezza.

Non mai fu visto un cristiano più giubilante di Nicola Tulrumble, non mai donna più esultante della sua consorte. Questo meritava il nome di spettacolo per la gentucola di Mudfog! Un uomo vivo in una armatura di ottone! Ma ne saranno strabiliati.

Quel giorno, il lunedì, arrivò.

Se quel mattino fosse stato fatto espressamente, non avrebbe potuto essere più acconcio alla circostanza.

Non fu mai vista nebbia più fitta a Londra, nel giorno del Lord Mayor, di quella che avvolgeva la città di Mudfog in quell'occasione gravida di eventi.

Si era innalzata lentamente e a masse compatte dall'acqua verde e stagnante ai primi albori del giorno, tutto invadendo fino a raggiungere le sommità dei pali dei fanali, e ivi si era arrestata con una perspicacia sonnolente e pigra, che sfidava i raggi del sole, il quale si era levato cogli occhi iniettati di sangue, come se avesse passato la notte intera in gozzoviglie e accudisse al lavoro quotidiano con la peggiore mala grazia immaginabile. Quello spesso e umido nebbione si librava sulla città come un enorme cortina di velo. Tutto era fosco e orrido. I campanili delle chiese avevano dato un provvisorio addio al mondo sotto di loro ed ogni oggetto di minor importanza — case, granai, siepi, alberi, e barche — aveva preso il velo.

L'orologio della cattedrale battè l'una. Si udì una tromba fessa emettere dal giardino dirimpetto alla palazzina Mudfog, un debole squillo, come se qualche asmatico avesse accidentalmente tossito

dentro il bocchino: il cancello si spalancò e fuori ne uscì un signore montato su un destriero color zucchero molle, inteso a rappresentare un araldo, ma da palesare più sicura rassomiglianza con un cardo da giardino a cavallo. Costui faceva parte del personale del circo equestre, che a quella stagione dell'anno soleva scendere giù a Mudfog e che era stato assoldato da Nicola Tulrumble e spressamente per la circostanza. Ecco il cavallo, sferzandosi con la coda i fianchi, tenersi ritto sulle zampe posteriori indi incedere pompeggiando coi piedi anteriori, in modo da far andare in solluchero i cuori e gli animi di ogni pubblico ragionevole: ma il pubblico di Mudfog, non fu mai ragionevole e con tutta probabiltà non lo sarà mai. Anzichè dissipare la nebbia a forza di grida di giubilo, come, secondo il pensiero di Nicola Tulrumble, avrebbe dovuto fare e avrebbe anche indubbiamente fatto, non appena la folla scorse chi era l'araldo, incominciò a brontolare le più illecite disapprovazioni al solo vederlo cavalcare come un mortale qualsiasi. Per vero, se egli fosse uscito puntando la testa in giù e le gambe all'aria, ovvero saltando attraverso un cerchio o slanciandosi attraverso un tamburo infocato o anche tenendosi ritto su di una gamba col piede dell'altra in bocca, forse avrebbe avuto qualche cosa da dirgli, ma

per uno specialista del genere lo stare così a cavalcioni sulla sella, e coi piedi nelle staffe, era un gioco facile anzichenò. Per tal guisa l'araldo fu un sicuro insuccesso e la moltitudine schiamazzava a pieni polmoni mentre egli incedeva pavoneggiandosi ingloriosamente.

La processione proseguiva. Non ci regge l'animo di enumerare tutte le comparse, in camiciole striate e in berrettini di velluto rosso, ad imitazione dei barcaioli di Londra, ovvero quante mal riuscite imitazioni di staffieri affaccendati e quanti vessilli, i quali, per la gravezza dell'atmosfera, non poterono in modo alcuno essere persuasi a dispiegare le loro iscrizioni.

Ancor meno ci sentiamo disposti a riferire in qual modo i sonatori di istrumenti a fiato, cogli occhi rivolti al cielo (cioè alla nebbia), presi da fervore musicale, guazzassero per il laberinto delle pozze d'acqua e di monticelli di fango in modo da cospargere le teste incipriate degli staffieri surriferiti di una spruzzaglia fangosa, la qual cosa se era dilettevole alla vista non era certo di effetto molto decorativo: oppure come il suonatore del piano a cilindro, sbagliando tacca, intonasse un'armonia mentre la banda ne suonava un'altra o come i cavalli, avvezzi all'arena e non alle strade, sostassero iniziando passi di danza invece di proce-

dere e di pompeggiare: le quali cose tutte formerebbero altrettanti argomenti da poter essere ampiamente trattati con gran profitto, ma sui quali nondimeno, non abbiamo la più lieve intenzione di dilungarci.

Ma quale vago e magnifico spettacolo non fu mai quello di contentare un intero corpo amministrativo, chiuso in calessi a vetrate, forniti a spese e per conto di Nicola Tulrumble, avanzarsi con la gravità di un tetro funerale, e di constatare gli sforzi compiuti dai consiglieri per assumere un contegno grave e solenne, allorchè lo stesso Nicola Tulrumble, nella sua carrozza a quattro ruote e col gagliardo postiglione, uscì dietro di loro col signor Jennings da un lato che pareva un cappellano e una comparsa dall'altro che recava una vecchia sciabola da guardia del corpo, per imitare il portatore di spada, e la vista delle lagrime che rigavano i volti della folla urlante di allegrezza. Era cosa bella a vedersi: e tale era pure l'aspetto della signora Tulrumble e di suo figlio allorchè si inchinavano con dignitosa gravità fuori del finestrino della loro carrozza a tutte quelle faccie lorde che sghignazzavano tutt'attorno, ma non è nemmeno di cotesto che noi dobbiamo intrattenerci, bensì dell'improvviso arrestarsi della processione ad un nuovo soffio di tromba, alla qual cosa suc-

cesse un profondo silenzio e tutte le pupille furon rivolte verso la palazzina Mudfog, nella certa previsione di qualche nuova meraviglia.

— Non rideranno ora, signor Jennings — disse Nicola Tulrumble.

— Credo di no, signore, disse il signor Jennings.

— Guardate che faccie ansiose — disse Nicola Tulrumble, — ah! saremo noi a ridere adesso, eh! signor Jennings?

— Senza dubbio, signore, — rispose il signor Jennings; e Nicola Tulrumble, in uno stato di piacevole animazione si alzò in piedi sulla carrozza a quattro ruote per telegrafare la sua soddisfazione alla sindachessa, che veniva dopo di lui.

Mentre accadeva tutto questo, Ned Twigger era disceso nella cucina della palazzina Mudfog allo scopo di offrire in privato ai domestici la vista di quella curiosità che, quale scoppio di bomba, avrebbe sbalordito la città intera e, comunque fosse, lo staffiere si dimostrò tanto affibile, la cameriera tanto gentile e la cuoca così famigliare, che egli non potè resistere all'offerta del primo menzionato di sedersi e prendere qualche cosa — appunto per bere al successo del padrone.

Per tal modo Ned Twigger si sedette colla sua

livrea di ottone sul tavolo di cucina e in un boccale colmo di un certo non so che di assai vigoroso, pagato dall'inconsapevole Nicola Tulrumble e offerto dal socievole lacchè brindò al successo del sindaco e della sua processione: e siccome Ned aveva deposto l'elmo per tracannare quel certo non so che di assai vigoroso, l'affabile domestico se lo pose in testa ad immensa e non mai ricordata allegrezza della cuoca e della serva. L'affabile lacchè fece divertire assai Ned e Ned fu assai galante colla cuoca e colla cameriera per turno. Erano entrambi assai graziose e confortevoli e quel certo non so che di vigoroso s'aggirava lietamente attorno.

Finalmente Ned Twigger fu chiamato ad alte voci della gente del corteo e, essendosi fatto allacciare l'elmo in un modo assai complicato dal socievole domestico e dalla cortese fantesca e dall'amichevole cuoca, si avviò con gravità e comparì dinanzi alla folla.

La moltitudine emise un ruggito — non per meraviglia e nemmeno per sorpresa —: fu in modo ben chiaro e senza equivoco per dileggio.

— Che! — disse il signor Tulrumble, dando un sobbalzo nella carrozza a quattro ruote. — Ridono? Se ridono alla vista d'un uomo che indossa una vera armatura d'ottone, rideranno anche quan-

do i loro stessi genitori saranno agonizzanti. Ma perchè non va al posto designatogli, signor Jennings ? A che scopo vien traballando verso di noi? il suo posto non è qui!

— Ho paura, signore — balbettò il signor Jennings.

— Di che cosa, signore? — disse Nicola Tulrumble guardando fisso in volto il segretario.

— Ho paura che sia ubbriaco, signore — rispose il signor Jennings.

Nicola Tulrumble sferrò un'occhiata alla figura strana che veniva slanciandosi verso di loro, indi afferrando per un braccio il segretario, emise un percettibile gemito di accoramento.

E' doloroso dover notare che il signor Twigger, pur avendo piena licenza di chiedere un bicchiere di rum ad ogni pezzo d'armatura che si poneva addosso, ottenne, in un modo o nell'altro, più di quanto avesse calcolato in causa del trambusto dei preparativi e tracannò circa quattro bicchieri al pezzo invece di uno, senza tener conto di quel certo non so che di assai vigoroso, che aggiunse per coronamento agli altri. Che fosse l'armatura di ottone ad ostacolare il corso naturale della traspirazione, facendo in tal guisa impedimento alla evaporazione dell'alcool, non abbiamo cognizioni scientifiche sufficienti per poterlo appurare; ma

quale si fosse la causa, il signor Twigger, non appena si trovò fuori del cancello della palazzina Mudfog, constatò pure di trovarsi in un rispettabile stato di ebrietà, e di qui lo stile bizzarro del suo incesso. Era cosa assai sconcia, ma come se il fato e la fortuna avessero cospirato contro Nicola Tulrumble, il signor Twigger, non avendo fatto penitenza per un buon mese di calendario, si ficcò in testa di essere sentimentale in modo affatto speciale e particolare proprio nel momento che del suo pentimento molto a proposito si sarebbe potuto fare a meno. Un rovescio di lagrime gli diluviava per le guancie e invano si sforzava di nascondere il suo dolore tergendosi gli occhi con un fazzoletto di tela turchina a macchie bianche, — oggetto di corredo non perfettamente in armonia con un'armatura di trecento anni prima o giù di lì.

— Birbante d'un Twigger! — disse Nicola Tulrumble dimentico del tutto della sua dignità. — Tornate indietro!

— Mai più! — disse Ned. — Sono un povero disgraziato. Non vi abbandonerò mai.

Gli spettatori, ben s'intende, accolsero tale dichiarazione con acclamazioni di « Benissimo, Ned, non movetevi! »

— Nemmen per sogno — disse Ned con tutta

l'ostinazione di un uomo che ha alzato troppo il gomito.

— Sono molto infelice. Sono il disgraziato padre di una sventurata famiglia: ma sono fedelissimo, signore. Non vi abbandonerò. — E replicata tale cortese promessa, Ned passò con parole mozze ad arringare la folla sul numero degli anni da lui vissuti a Mudfog, l'eccessiva rispettabilità del suo temperamento e altri argomenti di siffatta natura.

— Orsù! c'è qualcuno che voglia togliermelo d'attorno? — disse Nicola. — Si presenti dopo a casa mia e avrà una lauta ricompensa.

Due o tre individui si fecero innanzi coll'intenzione di trascinar via Ned, allorchè il segretario intervenne.

— Attenzione! — disse il signor Jennings. — Perdonate, signore, ma sarebbe prudente non accostarglisi di troppo perchè, se perde l'equilibrio, certamente schiaccierà qualcuno.

A questo accenno la folla si ritrasse da ogni parte ad una rispettosa distanza e lasciò Ned, pari al duca di Cambridge, in un angusto cerchio.

— Ma, signor Jennings — disse Nicola Tulrumble — egli verrà soffocato.

— Ne sono assai afflitto, signore, — rispose il signor Iennings, — ma niuno può levargli l'armatura senza il suo stesso aiuto. Sono certissimo che

non mancherà di accadere come voi dite, ora che scorgo il modo con cui l'ha indossata.

A questo punto Ned singhiozzava emettendo grandi querele e scoteva il suo capo elmuto in modo tale da commuovere un cuore di sasso: ma la folla non aveva cuori di sasso e si teneva la pelle dalle risa.

— Povero me, signor Jennings, — disse Nicola facendosi pallido all'idea che Ned potesse rimanere soffocato nel suo costume antico. — Povero me, signor Jennings, non si può far nulla per lui?

— Nulla affatto, — rispose Ned. — Nulla di nulla.

— Signori, sono un povero diavolo, sono un corpo, signori, in una bara di ottone.

A tale spunto poetico della sua supplicazione, Ned piangeva con tale rovescio di lagrime che la gente cominciò a simpatizzar con lui e a chiedersi che cosa avesse voluto significare Nicola Tulrumble ficcando un uomo entro una macchina come quella: e un individuo in camiciuola pelosa al pari dell'estremità di una proboscide, che fin dal principio aveva espresso l'opinione che se Ned non fosse stato un poveruomo, Nicola non si sarebbe arrischiato a far simile cosa, accennò alla convenienza di fracassare la carrozza a quattro ruote o la te-

sta di Nicola, oppure entrambe la quale ultima proposta combinata sembrò venire considerata dalla folla come una ottima trovata.

Nondimeno essa non fu messa ad esecuzione perchè difficilmente avrebbe potuto aver successo, allorchè la moglie di Ned Twigger si fece ad un tratto strada entro l'angusto cerchio già descritto e, non appena Ned ebbe sbirciata la sua faccia e il suo aspetto, per pura forza d'abitudine prese la via verso casa con tutta la celerità che le sue gambe potevano concedergli, e ciò non accadde molto velocemente nelle presenti circostanze, perocchè, per quanto esse potessero sentirsi disposte a portarlo, non potevano avanzare a loro agio sotto l'armatura d'ottone. Per tal modo la signora Twigger ebbe ampia opportunità di fare una scenata a Nicola Tulrumble, di sfogare l'animo suo col dire che era un mostro bell'e buono e di intimargli che qualora il suo malmenato sposo avesse subito qualche avaria personale in causa dell'armatura di ottone, essa avrebbe sporto denunzia contro Nicola Tulrumble per omicidio. Dopo aver proclamato tutto ciò con la dovuta veemenza, si mise dietro a Ned, che andava trascinandosi il meglio che poteva e deplorando la sua disgrazia in accenti più tristi che mai.

Indescrivibili sono i gemiti e le strida dei fanciulli di Ned allorchè questi giunse finalmente a casa! La signora Twigger si provò a slacciare l'armatura prima in un luogo, indi in un altro, ma non potendo riuscirci, ribaltò Ned sul letto con elmo, corazza, manopole e tutto il resto.

Quale scricchiolìo non emise la lettiera sotto il peso di Ned in quel suo vestito di nuova foggia! Non si sfasciò però e là Ned giacque, pari al vascello sconosciuto nella baia di Biscaglia, fino al giorno seguente, bevendo acqua d'orzo e in aspetto miserevole: e gemeva di continuo e la sua buona moglie diceva che era stato servito a dovere, la qual cosa fu tutta la consolazione che Ned Twigger ne ricavò.

Nicola Tulrumble e la magnifica processione proseguirono di conserva per il palazzo del comune tra i fischi e i mormorii di tutti gli astanti, ai quali era istantaneamente balenata l'idea di considerare il povero Ned come un martire. Nicola fu con ogni formalità insediato nel suo nuovo ufficio a riconoscimento della quale cerimonia egli vi fece un discorso redatto dal segretario, assai prolisso e senza alcun dubbio assai ben fatto ma che il baccano prodotto dalla gente che era fuori impedì a tutti di udirlo ad eccezione di Nicola medesimo,

dopo il quale, il corteo ritornò come potè alla palazzina Mudfog e Nicola e il consiglio si assisero a banchetto.

Ma il pranzo fu insipido e Nicola deluso. Erano vecchi sonnacchiosi e insulsi quei consiglieri. Nicola pronunciò discorsi che, come quelli del Lord Mayor di Londra, non finivan mai, anzi disse le stesse cose del Lord Mayor e diamine! che applausi calorosi gli prodigò il consiglio.

V'era una solo nella brigata che fosse completamente desto ed era insolente e lo chiamava Nick, Nick!

Quale conseguenza ne sarebbe derivata, pensava Nicola, se qualcuno presumesse di chiamare il Lord Mayor di Londra coll'appellativo di «Nick!» Avrebbe voluto sapere che cosa ne avrebbe detto il portaspada ovvero il segretario, o il maestro dei brindisi o qualsivoglia altro dei grandi ufficiali della città: essi lo avrebbero conciato per le feste!

Ma codeste non furono le peggiori gesta di Nicola Tulrumble: se tutto si fosse limitato qui egli avrebbe potuto rimanere sindaco fino ad oggi e parlarne fino a perdere il fiato. Se non che egli si invaghì degli studi statistici e si mise a filosofeggiare: e le statistiche e la filosofia riunite, lo trassero a commettere un atto che non fece che accre-

scere la sua impopolarità e che affrettò la sua caduta.

Proprio all'estremità della via principale di Mudfog, la quale dava sul lato del fiume, sonvi i « Jolly Boatme » (gli allegri barcaioli), un edificio di vecchia struttura, a tetto basso e a larghissima finestra, con cucina, bar e bettola tutte in un unico locale e provvisto di uno spazioso focolare con corrispondente caldaia, attorno al quale i lavoratori si erano adunati fin da tempo immemorabile in una serata invernale, rinfrescati da sorsi di eccellente birra forte e allietati dagli accordi di un violino e di un tamburello. « Gli allegri barcaioli » erano stati legalmente forniti dal sindaco e dal consiglio della licenza di grattare il violino e battere i pollici sul tamburello da un'epoca, della quale i più vecchi tra gli abitanti avevan ancor vivo il ricordo. Ora Nicola Tulrumble aveva letto alcuni opuscoletti sulla delinquenza e vari resoconti parlamentari — ovvero se li era fatti leggere dal segretario, il che è di fatto la stessa cosa — e ebbe la rapida intuizione che siffatto violino e cotal tamburello avrebbero potuto essere gran cagione di pervertimento a Mudfog più d'ogni altra causa operante che acume d'intelletto potesse immaginare. Per tal guisa studiò a fondo l'argomento e deter-

minò di fare una sortita di sorpresa in pieno consiglio nell'occasione del prossimo rinnovo della licenza.

Venne il giorno della licenza e il rubicondo principale degli « Allegri barcaioli » entrò nel palazzo del comune con aria di gaiezza tale, quale si conveniva a quegli che aveva realmente assoldato per quella notte un violino di rincalzo, allo scopo di festeggiare l'anniversario della licenza musicale degli « Allegri barcaioli »». Le formalità seguite nella domanda erano regolari e il permesso era in procinto di venire accordato come cosa incontrastata, allorchè Nicola Tulrumble si alzò e sommerse il consiglio sbalordito in un fiume d'eloquenza. Stigmatizzò in termini roventi la crescente depravazione della sua città natale, Mudfog, e gli eccessi commessi dalla sua gente. Indi riferì come fosse rimasto scandalizzato alla vista dei barili di birra rotolanti giù nella cantina degli « Allegri barcaioli » per settimane di seguito e come si fosse seduto ad una finestra dirimpetto a quella bettola per due giorni consecutivi per contare le persone che entravano per libazioni tra le ore dodici e l'una soltanto — che, detto per incidenza, era l'ora che la grande maggioranza del popolo di Mudfog era a desinare. Quindi proseguì particolareggiando come

il numero delle persone che uscivano provviste di boccali di birra raggiungesse il totale di ventuno in cinque minuti, la qual cifra, moltiplicata per dodici, dava per risultato dugento cinquantadue persone con boccali di birra all'ora e, moltiplicato ancora per quindici (il numero d'ore giornaliere durante le quali l'esercizio era aperto) davano tremila settecento ottanta persone provviste di boccali di birra al giorno, ovvero trentaseimila quattrocento sessanta persone con boccali di birra per settimana. Poscia procedette a dimostrare che il tamburello e il pervertimento morale erano sinonimi e il violino e la tendenza al vizio perfettamente inseparabili. E siffatti argomenti egli corroborò e dimostrò con frequenti richiami a un librone dalla copertina azzurra e con varie citazioni dalla sentenza dei tribunali di Middlesex cosicchè da ultimo il consiglio, confuso dalle cifre e soporizzato dall'orazione e preso per di più da una certa malinconia pel desiderio di recarsi a pranzo, concesse la palma a Nicola Tulrumble rifiutando la licenza di suono agli « Allegri barcaioli ».

Ma quantunque Nicola avesse trionfato, il suo trionfo fu di breve durata. Egli condusse la guerra contro boccali di birra e violini, immemore del tempo ch'egli era felice di bere negli uni e di ballare

al suono dell'altro, finchè il popolo non cominciò ad avversarlo e i suoi vecchi amici a scansarlo. Ed egli cominciò a tediarsi nella solitudine magnifica della palazzina Mudfog e il suo cuore si inteneriva per i « Lighterman 's Arms ». Avrebbe voluto non aver mai accettato carica pubblica di sorta e sospirava il buon tempo antico del negozio di carbone e il cantuccio del camino.

Finalmente il vecchio Nicola, ridotto in uno stato d'abbandono assoluto, prese il cuore a due mani, pagò al segretario un trimestre anticipato di stipendio e lo spedì a Londra colla prima diligenza. Preso questo provvedimento, si ficcò il cappello in testa e il suo orgoglio in tasca e s'incamminò giù verso il vecchio locale dei « Lighterman 's Arms ». Là vi erano soltanto due dei suoi vecchi compagni, i quali guardarono con freddezza Nicola allorchè stese loro la mano.

— Siete in procinto di abolire la pipa, signor Tulrumble? — disse l'un d'essi.

— Ovvero venite a fiutare all'odore del tabacco il progresso della delinquenza? borbottò un altro.

— Nè l'uno nè l'altro — rispose Nicola Tulrumble stringendo loro, volenti o nolenti, la mano. — Son sceso quaggiù per dirvi che sono assai do-

lente di essermi reso ridicolo e che spero che voi mi rendiate la vecchia sedia.

I vecchi compagni spalancarono tanto d'occhi e tre o quattro dei più anziani spalancarono la porta e ad essi Nicola, con le lagrime agli occhi, porse pure la mano e narrò la medesima storia. Essi diedero in un grido di gioia, che fece di nuovo vibrare le campane sulla vecchia torre della chiesa e rotolando la vecchia poltrona nel cantuccio tepido, vi buttarono sopra il vecchio Nicola e ordinarono immediatamente un poncio caldo nel boccale più capace che fosse là entro, accompagnato da un numero illimitato di pipe.

Il giorno appresso gli « Allegri barcaioli » ottennero la licenza e la sera seguente il vecchio Nicola e la moglie di Ned Twigger aprirono la danza al suono del violino e del tamburello, il timbro dei quali sembrò di gran lunga migliorato da un po' di riposo, imperocchè essi non avevano mai sonato così giocosamente. Ned Twigger era proprio all'apice della gloria e ballò la cornamusa e portò in equilibrio sedie sul mento e paglie sulla punta del naso, finchè l'intera brigata, compreso il consiglio comunale, non fu rapita in estasi per la stragrande sua abilità.

Il signor Tulrumble junior non potè decidersi a

rinunciare alle sue abitudini di splendore; per tal modo si recò a Londra, emise cambiali su di suo padre e allorchè ebbe tratto su di lui fino all'inverosimile e fu ingolfato nei debiti insino agli occhi, si ravvide e tornò al focolare domestico.

Quanto al vecchio Nicola, ei mantenne la parola e avendo contato sei settimane di vita pubblica, non vi si azzardò mai più. Ritornò a schiacciare pisolini al palazzo municipale proprio all'adunanza seguente e, a prova evidente della sua sincerità, ci chiese di buttar giù questa fedele narrazione. Ci auguriamo che possa avere per effetto di rammentare ai Tulrumble di un'altra sfera che la gonfia presunzione non è dignità e che sprezzando i piccoli piaceri, che un tempo erano felici di poter godere, perchè vorrebbero dimenticare il tempo del loro basso stato, si rendono oggetto di dispregio e di scherno.

E' questa la prima volta che abbiamo reso di pubblica ragione qualcuno dei nostri spigolamenti in questo campo speciale. Forse in un tempo futuro, potremo avventurarci alla pubblicazione delle cronache di Mudfog.

La pantomima della vita.

Prima di addentrarci a corpo perduto in questo scritto, sentiamo il dovere di confessare fin d'ora di nutrire una passione particolare per le pantomime — un'affettuosa simpatia per pagliacci e pantaloni — un'istintiva ammirazione per arlecchini e colombine — un'innocente diletto per ogni azione della loro breve esistenza, per quanto varie e variopinte esse azioni possano essere e per quanto incompatibili talvolta con quelle rigide e formali leggi di convenienza che governano gli atti delle menti meno elevate e di meno vasta comprensione. Le pantomine formano il nostro tripudio, non perchè ci abbagliano la vista con orpello e pagliuzze dorate, non perchè ci presentano, ancora una volta, le faccie ingessate e gli occhi stravolti tanto cari

alla nostra infanzia, e nemmeno perchè, al pari del Natale, dell'Epifania, del martedì grasso e del giorno del proprio onomastico, non vengono a noi che una volta all'anno: la nostra affezione per esse è basata su un più serio e assai diverso motivo. Per noi la pantomina è lo specchio della vita, anzi, di più, affermiamo che essa è tale per tutti i pubblici in generale quantunque essi non se ne accorgano, e che proprio siffatta circostanza è la ragione misteriosa del divertimento e diletto che procura.

Serviamoci di un breve esempio. La scena rappresenta una via: un signore attempato, a faccia larga e dai lineamenti distintamente marcati, comparisce. L'espressione del suo volto è irradiata da un sorriso luminoso e una fossetta perpetua incide la sua larga guancia rubiconda. Evidentemente è un ricco signore attempato, vivente nell'agiatezza, e in elevata posizione sociale. Non trascura l'adornamento della persona perchè è signorilmente se non sfarzosamente abbigliato, e che si conceda in misura ragionevole ai piaceri della tavola può dedursi dalla lieta e untuosa maniera di lisciarsi lo stomaco, allo scopo di render noto al pubblico che se ne va a casa a pranzo. E così col cuore traboccante, nella sicurezza immaginaria della ricchezza, nel possesso e godimento di tutte le buone cose del-

la vita, quel signore attempato si sente ad un tratto venir meno il terreno sotto i piedi e incespica. Ve' come rugge il pubblico! Ed egli è stimolato da una folla rumorosa e officiosa che lo schiaffeggia e lo percuote senza misericordia, e il pubblico dà in urli di gioia! Ad ogni tentativo che quel signore attempato fà per sollevarsi, i suoi inesorabili persecutori lo atterrano di nuovo a furia di percosse: e gli spettatori sono in preda a convulsioni di gioia! E quando alfine il signore attempato riesce ad alzarsi e s'avvia barcollando, privo del cappello, della parrucca e del soprabito, tutto pesto, lacero, senza orologio e denaro, i quali hanno preso il volo, gli spettatori sono affranti dalle risa e danno sfogo al loro giubilo ed alla loro ammirazione con iscrosci d'applausi.

Non è ciò forse simile alla vita reale? Trasportata la scena su una vera strada, allo Stock Exchange o al City Banker, nell'ufficio dell'affarista oppure nella bottega del negoziante. Osservate ciascuno di costoro quando cade, — quanto più la sua caduta è repentina e quanto più si trova vicino all'apogeo della grandezza e della ricchezza, tanto meglio. Quale clamore di selvaggia allegrezza non si eleva sulla sua procombente carcassa! quale schiamazzo ed ululìo mentre egli giace umiliato sot-

to di loro! Osservate con quale bramosìa gli si avventano addosso allorchè è steso al suolo ed a quali scherni e dileggi non sia fatto bersaglio quando cerca di dileguarsi. Ma è la pantomina presa alla lettera.

Di tutte le dramatis personae pantomimiche, pantalone è quegli che noi stimiamo il meno degno e il più degenerato. Prescindendo dal contraggenio di cui uno si sente pervaso alla vista di un uomo della sua età occuparsi di faccende in sommo grado disdicevoli alla sua gravità e alla sua età, non possiamo tener occulto il fatto che egli è un vecchio ribaldo, proditore e fatuo, perpetuo istigatore del suo giovane compagno, il pagliaccio, a commettere frodi o ruberie di picciol conto, tenendosi il più delle volte in disparte ad attendere il risultato della impresa. Se questa vien coronata da successo, non si scorda mai di ritornare per avere la sua porzione di bottino, ma se il colpo manca, si dilegua generalmente con cautela e fretta ammirevoli e si tiene a prudente distanza finchè il rumore sollevato dalla faccenda non siasi sedato. Le sue tendenze amorose sono eminentemente di pessimo gusto e quel suo certo modo di rivolgere la parola alle signore sulla pubblica via in pien meriggio è addirittura indecente, non consistendo esso nè più

nè meno che in un percettibile solleticamento di senso alle già menzionate signore, dopo di che egli si ritrae, in apparenza vergognoso (come lo può esser lui) del suo stesso atto indecoroso e della sua temerità, e continuando nondimeno ad occhieggiarle e ad accennar loro da lunge in un modo assai urtante e immorale.

C'è forse qualcuno che non possa enumerare una dozzina di pantaloni entro il proprio circolo sociale? C'è qualcuno che non li abbia visti sciamare nel quartiere occidentale della metropoli in un bel giorno soleggiato, o in una sera d'estate, compiendo le gesta pantomimiche sopra mentovate con altrettanta fiacchezza quanta assenza totale di riserbo, come se fossero realmente sulle scene?

In questo stesso momento noi possiamo contare sulle dita una dozzina di pantaloni di nostra conoscenza — pantaloni della più bell'acqua, che per più anni nel passato hanno eseguito a immenso diletto dei loro amici e conoscenti, ogni sorta di stravaganze e che oggidì vanno compiendo di tali buffi e inani sforzi per mostrarsi giovani e libertini, che coloro che li osservano non possono capire nella pelle dalle risa.

Pigliate quel vecchio signore che sta uscendo appunto dal Caffè dell'Europa sul Hay Market, dove

ha pranzato alle spalle di quel giovanotto provinciale col quale sta scambiando strette di mano di congedo sulla porta dell'albergo. Il calore affettato di quella stretta, l'accenno cortese del capo, il ricordo evidente del pranzo, il cui sapore squisito gli riposa ancora sulle labbra, sono tutti caratteri peculiari del suo grande prototipo. Egli si avvia tentennando e canticchiando un motivo d'opera e facendo frullare il bastone a destra e a sinistra con studiata indifferenza. Di repente s'arresta — è davanti alla vetrina della modista. Getta uno sguardo indagatore attraverso uno dei larghi cristalli ed essendogli la vista delle signore che son là entro impedita dagli scialli d'India, rivolge la sua attenzione alla giovanetta che reca una scatola di nastri, la quale sta pure guardando dentro la vetrina, Guardate! egli si avvicina. Tossisce: essa si ritrae da lui. Ma egli si fa presso di nuovo: essa fa mostra di non vederlo. Egli le dà sorridendo un colpettino sotto il mento, e, facendosi indietro di pochi passi, fa segni e cenni con smorfie fantastiche mentre la fanciulla lancia sul suo viso rugoso uno sguardo sprezzante e altezzoso. Indi essa si parte di scatto e il cicisbeo la segue trottando traendo una risata dalla bocca sdentata.

Pantalone ritratto dal vero!

Ma la stretta somiglianza che i pagliacci della scena presentano con quelli della vita comune è perfettamente straordinaria. Alcuni parlano con un sospiro del declinare della pantomima e mormorano a bassa e flebile voce il nome di Grimaldi. Siamo ben lungi dall'idea di disprezzare il degno ed eccellente vegliardo quando affermiamo che ciò è una vera e propria assurdità. Di pagliacci che offuscano Grimaldi in modo da farlo scomparire se ne vedono ogni giorno e niuno li favorisce — e questo è un vero peccato.

— So a chi volete alludere, — esclama qualche sudicio sostenitore del signor Orbaldistone's, deponendo, giunto a tal punto, le Miocelanee e lanciando un'occhiata assai significativa: volete alludere a C. J. Smith quando rappresenta Guy Fawkes e George Barnwell al Giardino. Il signore dal volto sudicio non aveva appena pronunciato tali parole che fu interrotto da un giovanotto senza colletto e indossante un soprabito Petershan.

— No! no! — dice il giovanotto, — egli intende Brown King e Gibson al Delphi. — Ora con tutto il rispetto dovuto sia al summentovato signore dal viso sporco, sia al giovanotto da ultimo citato e che era senza colletto, noi non alludiamo nè all'attore che rappresentò con comicità così grot-

tesca il cospiratore cattolico apostolico romano, nè ai tre immutabili che hanno danzato la medesima danza sotto diversi ingannevoli titoli e hanno ripetuto la stessa cosa sotto vari nomi altosonanti per cinque o sei anni ultimi scorsi. Ma non tosto ci è sfuggita tale confessione, il pubblico, il quale finora si era mantenuto testimonio silenzioso della disputa, chiede quale sia dunque quella cosa che abbiamo voluto significare e noi, coll'adeguato rispetto, procediamo a spiegarglielo.

È assai ben noto a tutti i frequentatori di commedie, e di pantomime che le scene, dove il pagliaccio di mestiere raggiunge l'apogeo stesso della gloria sono quelle che nei programmi drammatici vengono descritte come « Negozio di formaggio e magazzino di terraglie » ovvero « Sartoria e pensione della signora Queertable », oppure luoghi sfoggianti titoli analogamente reboanti, dove la grande comicità del tutto consiste nel fatto che l'eroe piglia un alloggio di cui non ha la menoma intenzione di pagare l'affitto ovvero ottiene mercanzie sotto false generalità, oppure sottrae merce dai magazzini del rispettabile negoziante attiguo: ovverosia deruba i facchini di magazzino al loro passaggio sotto la sua finestra, insomma per abbreviare il catalogo, truffa chiunque può, non rima-

nendo a noi altro da osservare se non che, quanto maggiori proporzioni assume la truffa e quanto sfrontata è l'imprudenza del mariuolo, di tanto maggiore è il godimento e l'estasi del pubblico. Ora è un fatto assai notevole che siffatto genere di avvenimento è precisamente quello che si svolge quotidianamente nella vita reale e nessuno ne sa cogliere l'umorismo. Illustriamo il nostro punto di vista con particolari sull'intreccio di codesta parte della pantomima, non del teatro, ma della vita.

L'illustrissimo signor capitano Fitz-Whisker Fiercy, accompagato dal suo domestico, in livrea Do'em — un domestico di aspetto più che rispettabile, il quale ha fatto i capelli bianchi al servizio della famiglia del capitano — esamina, contratta e da ultimo ottiene il possesso di una casa senza suppellettili, via tale, numero tale. Tutti i negozianti delle vicinanze si contendono ad oltranza la clientela del capitano, il quale è un'ottima tempra d'uomo, di sensi gentili, di modi alla buona e per evitare di essere cagione di disinganno a qualsivoglia di essi, con bel garbo onora delle sue ordinazioni tutti quanti. Cesti di vino, canestri di provvigioni, carichi di suppellettili, cofani di gioielli, forniture d'arredi di lusso della specie più co-

stosa, fioccano alla casa dell'illustrissimo signor capitano Fitz-Whisker Fiercy, dove sono accolti con la maggiore prontezza dal rispettabilissimo Do'em, mentre il capitano in persona va attorno con studiata gravità e con aria boriosa, con quell'atteggiamento misto di cosciente superiorità e di generale truculenza, che ogni capitano della milizia dovrebbe sempre mostrare, e talora anche dimostra, per incutere ammirazione e terrore al volgo. Ma non tosto i negozianti hanno voltato le spalle, il capitano, con tutta l'eccentricità propria di una mente eccelsa e assistito dal fido Do'em, la cui fedeltà devota non è la parte meno commovente del nostro carattere, si sbarazza di ogni cosa con immenso profitto, perocchè, sebbene gli oggetti rendano somme di poco conto, essi sono stati venduti ad un considerevole sopraprezzo, non avendo il capitano sborsato per il loro acquisto nemmeno un centesimo. Dopo diversi raggiri, la frode viene messa in luce, Fitz-Fiercy e Do' em vengono riconosciuti associati e l'ufficio di polizia, dove sono entrambi condotti, è affollato delle loro vittime.

Chi non può trovare in tutto questo il preciso riscontro della porzione più importante di una pantomima scenica? Fitz-Whisker, il pagliaccio,

Do' em, pantalone: e i soprannumeri i negozianti? Ma, piuttosto, la parte più succosa dello scherzo si è che lo stesso negoziante di carbone, che è quello che fa la voce più grossa nell'accusare colui che lo ha defraudato, è l'individuo medesimo che l'altra sera stava seduto al centro della prima fila di platea e si sganasciava dalle risa smoderatamente per la stessissima cosa, sebbene non eseguita con tale perfezione. Parlate di Grimaldi, diciamo ancora! Forse Grimaldi, nei suoi giorni migliori, fece mai qualche cosa del genere da eguagliare Da Costa? La sola menzione di quest'ultimo pagliaccio giustamente celebre ci ricorda l'ultima sua rappresentazione umoristica, il carpimento ad un giovin signore dell'esercito di alcune cambiali.

Avevamo appena deposto la penna per darci per brevi momenti alla contemplazione ideale di codesto ammirevole attore nell'esecuzione di quello squisito scherzo pratico, allorchè ci balenò ad un tratto alla mente che il nostro argomento aveva un'altra propaggine. Per tal modo la ripigliamo subitamente fra le dita.

Tutti coloro che sono stati dietro le quinte e molti di coloro che ci sono stati di fronte, sanno che nella rappresentazione di una pantomima un

buon numero d'individui è inviato sulla scena allo scopo espresso di essere truffati o atterriti o l'una e l'altra cosa insieme. Ora, fino a un momento fa, non ci fu possibile comprendere per quale mai possibile scopo un sì gran numero di individui strani, pigri e idrocefali, che di solito s'incontrano qua, là e dovunque, abbiano potuto essere creati. Lo vediamo tutti, ora. Essi non sono che i soprannumeri nella pantomima della vita : non sono che gli esseri che ci son stati buttati, con nessun altro fine se non quello di essere in perpetuo capitombolati l'uno sull'altro e dare di cozzo in ogni sorta di cose strane. Sedevamo dirimpetto ad uno di cotali individui ad una cena non prima della settimana scorsa. Ora che pensiamo a lui, troviamo che era in tutto e per tutto simile a quei signori dai visi e dalle teste di cartapesta, i quali accudivano nelle pantomime sceniche alle faccende corrispondenti : lo stesso largo sorriso da ebete, lo stesso occhio plumbeo offuscato, lo stesso sguardo insignificante, vacuo : e qualunque cosa si dicesse o si facesse, si mischiava sempre al discorso o all'azione intempestivamente ovvero urtava sempre in qualche cosa con cui egli non aveva nulla a che fare. Esaminammo l'uomo a parecchie riprese attraverso la tavola e non potemmo avere la

soddisfazione di stabilire a quale razza di esseri viventi avremmo dovuto ascriverlo. Cosa assai singolare, ciò non ci era mai accaduto prima!

Pertanto confesseremo con franchezza che ci siamo trovati in non lieve imbarazzo per rispetto ad arlecchino. Abituati a vedere arlecchini di tante specie nella pantomima della vita reale, a gran pena ci è dato poter scegliere l'individuo corrispondente sulle scene. Ci fu un tempo in cui eravamo disposti a credere che arlecchino altro non fosse se non un giovane di buona famiglia e in condizioni d'indipendenza, il quale, scappato con una ballerina, andasse sciupando la sua vita e le sostanze in leggieri e triviali divertimenti. Ma riflettendoci su, ci rammentammo che gli arlecchini, all'occasione, si rendono colpevoli di azioni spiritose ed anche meritevoli, perciò siamo piuttosto inclini ad assolvere i nostri giovani di buona famiglia e in condizioni d'indipendenza, sempre generalmente parlando, da ogni consimile riprovevole contegno. Ad un più maturo esame dell'argomento, siamo pervenuti alla conclusione che gli arlecchini della vita sono per l'appunto individui comuni, che non si possono trovare in alcun particolare luogo di passeggio e fra gli appartenenti ad un ristretto grado sociale, ai quali una data condi-

zione o un particolare complesso di circostanze conferisce la bacchetta magica. E ciò ci alletta a dire poche parole sulla pantomima della vita pubblica e politica, al che ci accingeremo senza indugio, indi concluderemo — premettendo solo in giusto luogo che non ci occuperemo affatto di Colombina, non essendo in verun modo soddisfatti della natura dei suoi rapporti col suo variopinto amante e non avendo una coscienza ben chiara sul come potremmo trovare giustificazione per presentarla alle virtuose e rispettabilissime signore che leggono con grande attenzione la nostra elucubrazione.

Noi opiniamo che l'apertura di una sessione parlamentare non sia nè più nè meno che il sollevamento di sipario di una gigantesca pantomima comica e che il discorso graziosissimo di sua maestà all'inizio di essa, non possa essere fuor di proposito paragonato al discorso d'apertura del pagliaccio « Eccoci »! « Eccellenze e signori, eccoci! » appare, almeno alla nostra mente, come un eccellente compendio della convenienza e del significato del discorso propiziatorio del ministero. Se richiamiamo alla mente con quale frequenza vien pronunciato tale discorso, anche immediatamente dopo il cambio di ministero, il parallelo è perfettissimo e ancora più singolare.

Forse la massa degli elementi della nostra pantomima politica non fu mai tanto ricca come ai nostri giorni. Siamo considerevolmente forti in pagliacci: e dovremmo anzi dire che in nessuna epoca anteriore abbiamo avuto di così meravigliosi saltimbanchi o esecutori così pronti a sciorinare l'intero catalogo dei loro esercizi per il sollazzo della folla degli ammiratori. La loro estrema arrendevolezza a fare mostra di sè medesimi ha, per vero, dato origine a qualche maligna riflessione, poichè si è obiettato che dando spettacoli gratuiti per tutto il paese quando il teatro è chiuso, essi si riducono al livello di saltimbanchi e per tal modo tendono ad avvilire la rispettabilità della professione.

Certamente Grimaldi non fece mai alcunchè di simile: e sebbene Brown, King e Gibson si siano recati in tempo di vacanze nel Surrey e il signor C. G. Smith abbia villeggiato ai Saddler's Wells, non troviamo alcun precedente teatrale a giustificazione di un capitombolìo generale attraverso la nazione, eccetto in quel tal signore, dal nome ignoto, che faceva capriole a favore del quondam signor Richardson e che non può fare autorità, perchè non aveva mai messo piede sulle scene regolari.

Ma, lasciando da parte tale questione, che, dopo tutto, non è che un semplice affare di gusto, possiamo riflettere con orgoglio e con animo soddisfatto sul progresso dei nostri pagliacci, quale si è rivelato durante la stagione. Per più sere di seguito essi vanno contorcendosi e capitombolando qua e là fino alle due, tre e quattro ore di notte, eseguendo le più strane buffonerie e ricambiandosi le più comiche percosse sul volto che sia possibile immaginare, senza mostrare il menomo indizio di stanchezza. Gli strani rumori, la confusione, il gridìo e lo scroscio, in mezzo ai quali tutto ciò si va compiendo, farebbe diventar rosso di vergogna il più turbolento dei loggioni a sei soldi che abbia mai ululato in una serata di lotta.

Curioso sovra ogni dire si è l'osservare uno di cotesti pagliacci obbligato a ripetere le più sorprendenti contorsioni sotto l'influenza irresistibile della bacchetta del comando, che il direttore o arlecchino tiene librata sul suo capo. Sotto l'azione di questo mirabile incanto egli diventerà assolutamente immobile, non movendo nè mano nè piede nè dita e perdendo, ad un solo cenno, perfino la facoltà di parlare: ovvero, per contrario, diverrà, se comandato, tutto vita e animazione, vomitando un torrente di parole sconnesse o senza si-

gnificato, lanciandosi nei più selvaggi e capricciosi contorcimenti e perfino strisciando al suolo e leccando la polvere. Tali rappresentazioni offrono più curiosità che diletto: ad onor del vero, sono disgustose anzichenò, eccezion fatta per gli ammiratori del genere, coi quali confessiamo di non aver alcun sentimento in comune.

Scherzi strani — scherzi stranissimi — vengono pure eseguiti da arlecchino, il quale tiene per il momento la magica bacchetta da noi poc'anzi citata. Il solo agitarla davanti agli occhi di qualcuno, gli spoglierà la mente di tutte le nozioni, di cui innanzi era dotato, sostituendovi un nuovo ordine di idee: un leggier colpo sul dorso modificherà completamente il colore dell'abito e sonvi alcuni esecutori di tale abilità, i quali, tenendo prima questa verghetta da una parte, indi dall'altra, muteranno l'un lato nell'altro, rivoltando i loro abiti ad ogni giro, con tale rapidità e destrezza che l'occhio più vigile può appena scoprire i loro movimenti. Talora il genio che conferisce la bacchetta, la divelle dalla mano del temporaneo possessore consegnandola a qualche nuovo esecutore: nelle quali occasioni tutti i caratteri mutano posto e quindi la corsa e le lotte ricominciano di nuovo.

Avremmo potuto svolgere con maggiore am-

piezza il presente capitolo — facendo raffronti colle professioni libere — avremmo potuto mostrare, come di fatto era il nostro scopo primo, che ognuna di quelle è in sè stessa una piccola pantomima con scenarii e caratteri proprii, completa: ma, temendo di esserci già dilungati abbastanza, chiuderemo questo capitolo al punto in cui siamo.

Un certo signore, non completamente ignoto come poeta drammatico, così scrisse un anno o due or sono:

« Il mondo intero è una commedia e tutti gli uomini e le donne non sono che attori », e noi percorrendo la sua traccia alla breve e quasi trascurabile distanza di pochi milioni di leghe ci azzardiamo ad aggiungere, in via di nuova interpretazione, che egli intender voleva una pantomima, e che noi tutti siamo attori nella pantomima della vita.

Brevi particolari riguardanti un leone.

Nutriamo un gran rispetto per i leoni in astratto. Al pari di un gran numero di altre persone abbiamo letto e udito raccontare numerosi esempi del loro coraggio e della loro generosità. Abbiamo ammirato come si conveniva quell'abnegazione eroica e quella filantropia graziosa che li induce a non cibarsi mai di esseri umani se non quando sono affamati e siamo stati profondamente commossi da un sentimento adeguato alla cortesia, si dice, da essi dimostrata al riguardo di signorine di una certa condizione. Tutti i trattati di storia naturale pullulano di aneddoti illustrativi delle loro eccellenti qualità e in ispecial modo un antico sillabario narra un commovente esempio di un vecchio leone di elevati sensi morali e di severi

principî, il quale sentì il dovere imperativo di divorare un giovanotto che aveva contratto il vizio di bestemmiare, quale esempio tipico da tramandare alle generazioni future.

Tutto ciò è sommamente piacevole alla meditazione e, in verità, dice assaissimo in favore dei leoni presi in generale. Però ci sentiamo in dovere di affermare che quei tali leoni, ne' quali noi ci siamo scontrati, non hanno rivelato alcuna caratteristica di peculiare importanza e non hanno agito conseguentemente a quel carattere cavalleresco loro attribuito dai loro cronisti. Certo non abbiamo mai visto un leone in quel che viene appellato stato naturale: cioè non ci siamo mai scontrati con un leone a diporto in una foresta o accovacciato nella sua tana sotto il sole tropicale, in attesa che il pranzo gli venisse a passare a tiro caldo caldo dal forno. Ma ne abbiamo veduto alcuni sotto l'influenza della prigionia e il peso della sventura e dobbiamo confessare che a noi sono sembrati individui molto apatici e dalla testa greve.

Il leone, ad esempio, che trovasi nel giardino zoologico è un magnifico esemplare, non c'è che dire: non si può negare che non abbia la criniera ed ha l'aspetto assai fiero: ma, benedetto Iddio! che vuol dir ciò? I leoni del mondo elegante han-

no anch'essi un aspetto altrettanto feroce eppure sono le più innocue creature viventi. Un leone della barcaccia o un animale di Regent Street potrà assumere un aspetto terribilissimo e ruggire paurosamente se l'affrontate, ma non morderà mai e se vi decidete ad attaccarlo virilmente, ritirerà bellamente la coda tra le gambe e se la svignerà a testa bassa. Senza dubbio talvolta codeste creature vagano a torme e, se si abbattono in qualcuno di aspetto oltremodo mansueto e di disposizioni pacifiche, tenteranno di spaventarlo, ma il più lieve indizio di una vigorosa resistenza basta anche in quel caso a intimorirli. Queste sono caratteristiche piacevoli, per contrario facciamo argomento di precisa accusa contro il leone del giardino zoologico e i suoi confratelli delle fiere il fatto di essere quadrupedi sonnolenti, sognatori e infingardi. Non ricordiamo di averne mai visto alcuno perfettamente sveglio, eccetto all'ora del pasto. Quindi sotto ogni rispetto parteggiamo per i leoni bipedi contro i loro omonimi a quattro zampe e sfidiamo audacemente ogni controversia sull'argomento.

Penetrati di queste nostre opinioni, si può agevolmente immaginare che la nostra curiosità e il nostro interesse furono in sommo grado stuzzicati

alcuni giorni fa, allorchè una signora di nostra conoscenza venne a trovarci e risolutamente non volle saperne di mandare buono il pretesto da noi allegato per ricusare il suo invito di partecipare ad una serata in casa sua « perchè », essa disse, « sono riuscita ad ottenere da un leone la promessa della sua partecipazione alla serata. » Allora rinfoderammo subitamente la scusa addotta di un impegno anteriore e ci sentimmo invasi da una ansia tale di andarvi, quale provavamo innanzi di tenercene lontani.

Fummo là per tempo e ci ponemmo in un luogo scelto della sala di ricevimento, donde potevasi sperare ci fosse concessa la vista completa dell'interessante animale. Scorsero due o tre ore, le quadriglie incominciarono, la sala si affollò, ma nessun leone apparve. La signora del luogo diventò inconsolabile — perchè è uno special privilegio di codesti leoni di fare solenni promesse e non tenerle mai — allorchè ad un tratto un tremendo doppio colpo risuonò alla porta di strada e il padrone di casa, dileguatosi (inosservato com'egli si era lusingato) per spiare al di sopra della balaustrata, rientrò nella sala stropicciandosi le mani in gran giolito ed esclamando con accento di grande importanza : « Mia cara, il signor X... (pronunciando il nome del leone) è arrivato ora. »

A queste parole le pupille di tutti gli astanti si volsero verso la porta e noi notammo come parecchie signorine, le quali fino allora s'erano intrattenute ridendo e conversando con grande allegria e buon umore, assumessero una cert'aria composta e sentimentale, mentre alcuni zerbinotti, i quali avevano primeggiato nel campo del discorso spicciolo e delle facezie, caddero ad un tratto in modo assai manifesto nella stima della brigata e non furono quind'innanzi considerati se non con grande freddezza ed indifferenza. Perfino quel giovanotto, che era stato reclutato dal negozio di musica per suonare il pianoforte, rimase visibilmente impressionato e nell'eccesso della commozione si smarrì in vari accordi falsi.

Per tutto questo tempo ci fu un gran parlare di fuori con accompagnamento di varie sonore risate e esclamazioni di « Oh! eccellente! sommo! » dal che traemmo la conseguenza che il leone era d'indole giocosa e che tali esclamazioni traevano origine dall'entusiasmo del suo guardiano e del nostro ospite. Nè ci eravamo ingannati perchè quando, al fine, il leone comparve, udimmo il suo custode, che era un omettino ricercato, mormorare ad alcuni signori di sua conoscenza, colle mani in aria e con espressione di ammirazione

per metà represse, che... (nominando di nuovo il leone) « era in tale vena quella sera! »

Il leone era di genere letterario. V'era presente, s'intende, un largo numero di persone che avevano ammirato i suoi ruggiti ed erano ansiosi di essergli presentati ed era molto piacevole cosa il vederli apparecchiati per la circostanza e l'osservare la dignità rassegnata con la quale egli accoglieva i loro palpamenti e le loro carezze. Questo ci richiamò forzatamente alla memoria lo spettacolo cui tante volte avevamo assistito nelle fiere campestri, dove i leoni dell'altra specie sono obbligati a subire altrettante manifestazioni di cortesia quante sono le conoscenze che hanno la ventura di fare, appunto con quella stessa frequenza, quale le schiere dei loro ammiratori si sentono il capriccio di prodigar loro.

Mentre il leone stava producendosi in tal guisa, il suo guardiano non si tenea le mani alla cintola, perocchè si mischiava fra i crocchi degli astanti e con gran diligenza ne andava divulgando gli elogi. Ad un signore comunicò a voce sommessa un lacchezzo che il nobile animale aveva pronunciato nell'atto di salire le scale, la quale cosa s'intende, rendeva lo sforzo mentale più sorprendente; ad un altro mormorò un rapido ragguaglio di un

banchetto di gala, che aveva avuto luogo il giorno innanzi, dove ventisette tra i signori presenti si erano alzati simultaneamente per chiedere un applauso fuori programma per il leone: e alle signore fece varie promesse di intercessione affine di procurar loro per i loro album la firma autografa del maestoso animale. Indi, in vari cantucci, si passò a brevi consultazioni segrete, che avevano per oggetto l'aspetto esteriore e la statura del leone: se fosse più alto o più basso di quanto s' erano aspettati, se più magro o più grasso, se più giovane o più vecchio, se assomigliasse o no al suo ritratto, e se la tinta particolare dei suoi occhi fosse nera o azzurra o nocciola o verde o gialla o una combinazione. Il custode assistette a tutte queste consultazioni e, per dirla in breve, il leone fu il solo ed unico oggetto di discussione al momento che fu fatto sedere per un *whist*, e allora tutti i presenti ritornarono ai loro argomenti preferiti di conservazione — loro stessi e l'un l'altro.

Dobbiamo confessare che attendemmo con non lieve impazienza l'annuncio di metterci a tavola per la cena, perocchè se desiderate vedere un leone addomesticato in circostanze specialmente favorevoli, l'ora del pasto è il periodo più indicato

tra tutti gli altri. Fummo per tal guisa assai lieti di notare tra gli ospiti qualche po' di agitazione, che sapemmo bene interpretare, e subito dopo di scorgere il leone accompagnare al piano inferiore la padrona di casa. Offrimmo il nostro braccio ad una signora attempata di nostra conoscenza, la quale, povera vecchia anima! è la miglior persona dei mondo per servir da guida in ogni banchetto: perocchè angusta che sia la tavola e per quanto numerosa la brigata, è sicura, mercè una percezione intuitiva del posto da scegliere, di spingere e tirare sè stessa e il suo cavaliere vicino ai piatti migliori della tavola: offrimmo adunque il nostro braccio a quella signora attempata e, scendendo le scale poco dopo il leone, fummo abbastanza fortunati di ottenere un posto quasi a lui dirimpetto.

Il guardiano, s'intende, era già là. Si era situato precisamente a quella tale distanza dal suo tutelato che gli permettesse un conveniente pretesto per alzare la voce, allorchè gli rivolgeva la parola, ad un timbro così alto che non potesse mancare di attrarre l'attenzione di tutta la brigata, e tosto incominciò ad assolvere con serietà al compito di far uscire il leone e fargli ripassare il catalogo completo dei suoi esercizi. Quali scintille di spirito non fece schizzar fuori dal leone! Innanzi tutto in-

cominciarono a comporre bisticci sulla saliera, indi sul petto di un pollo e poi su una frascheria: ma i migliori motti arguti furono detti incontrastabilmente sull'insalata di gamberi, sul quale ultimo argomento il leone si manifestò di tempra vigorosissima e, a parere delle più competenti autorità, sorpassò in isplendore sè stesso. Codesta è un' eccellente maniera di brillare in società ed è basata, come modestamente la concepiamo noi, sul modello classico dei dialoghi fra il signor Punch e il suo amico possidente, dove quest'ultimo si assume tutto il lavoro di preparazione ed è felice di fare da battistrada agli scherzi e alle repliche argute dello stesso signor Punch, il quale non manca mai di acquistarsi in tal guisa una gran reputazione e di sollevare rumorose risate. Su qualsivoglia cosa possa però aver fondamento, noi lo raccomandiamo a tutti i leoni presenti e futuri, imperocchè nel nostro caso servì di avviamento all'ammirazione e abbagliò completamente l'intero manipolo degli uditori.

Allorchè la saliera, il petto di pollo, la frascheria e l'insalata di gamberi furono esauriti e non poterono più offire un bersaglio costante per altre arguzie solitarie il custode eseguì quel pericolosissimo esercizio, il quale viene fatto ancora con

qualche leone di carovana, sebbene una volta avesse un epilogo funesto, di ficcare cioè la testa entro le fauci dell'animale e porsi completamente in sua balìa. Bowell offre frequentemente un triste esempio dei lamentevoli effetti di tale gesto e altri guardiani e sciacalli sono stati orrendamente dilaniati per la loro temerità. Ma ad onore del leone di cui si tratta, dobbiamo riferire che egli si prestò nel modo più cortese ad essere burlato ed alfine ritornò a casa col suo custode in carrozza da nolo, perfettamente pacifico ma alquanto alticcio.

Essendo di umore meditativo, avemmo occasione nel rincasare di fare alcune riflessioni sul temperamento e sul contegno di questa specie di leoni e non ci occorse tanto tempo per giungere alla conclusione che la nostra prima impressione in loro favore veniva corroborata e confermata da quel che avevamo visto allora allora. Mentre gli altri leoni accolgono i visitatori e i complimenti scontrosamente, in una maniera capricciosa, per non dire ringhiosa, questi sembrano lusingati dalle gentilezze loro addimostrate: mentre quelli si sottraggono, per quanto è in loro potere, allo splendore volgare, questi vezzeggiano l'occhio popolare e, a differenza dei loro confratelli, che nulla se non la forza può indurre a dare spettacolo di sè, sono

sempre presti a mostrare apertamente la loro abilità alla folla che ammira. Abbiamo conosciuto orsi di indiscussa abilità, i quali, allorchè l'attesa di un immenso pubblico era stata tesa fino all'estremo grado, si sono perentoriamente ricusati di danzare: scimmie ben istruite, le quali hanno inspiegabilmente trovato obbiezioni a dare rappresentazioni sul filo rallentato: ed elefanti di genio indiscutibile, i quali si sono repentinamente rifiutati di girare la manovella del piano a cilindro: ma nemmeno una volta ci fu dato di conoscere o sentir parlare di un leone bipede, letterario o di qualsivoglia altra specie, — e lo riferiamo a titolo di reputazione per tutta la classe —, il quale, presentandosi l'occasione, non abbia afferrato con avidità qualsivoglia opportunità gli si fosse presentata, per prodursi con immensa sua soddisfazione sul primo violino.

Rapporto completo della prima tornata della Società di Mudfog per il progresso di qualsiasi cosa.

Con somma e impareggiabile cura ci siamo accinti all'opra per offrire ai nostri lettori una relazione fedele e completa dei lavori dell'ultima grande assemblea della Società di Mudfog, che ebbe luogo nella città omonima e ora proviamo un sentimento di intensa gioia nel sottoporne loro i risultati sotto forma di varie comunicazioni espressamente inviateci allo scopo dal nostro esperto, intelligente e preciso corrispondente, il quale d'un tratto e simultaneamente ha sollevato all'immortalità noi, sè stesso, Mudfog e la sua società. Per più giorni, a dir vero, ci è stato impossibile lo stabilire quale di noi tutti avrebbe tramandato alla posterità il nome più illustre, se noi stessi, che inviammo colaggiù il nostro corrispondente, se questi medesimo, che

dettò un rapporto degli avvenimenti ovvero la società, la quale offrì al nostro corrispondente qualche argomento degno di essere consacrato alla considerazione dell'universale. Noi siamo piuttosto inclini a credere di essere noi medesimi i più illustri di tutti, perocchè l'idea di una relazione esclusiva e autentica ebbe da noi origine: se non che questo può essere un pregiudizio e può scaturire da una prevenzione da parte nostra in nostro favore. E sia pur così. Non dubitiamo che la medesima inquietudine non possa turbare in maggiore o minor grado qualsivoglia altra persona interessata a quella colossale adunata; perciò ci è di grande conforto la coscienza di condividere cotal sentimento coi grandi astri della scienza, coi fulgidi e celeberrimi luminari, le cui speculazioni veniamo registrando.

Riproduciamo le lettere del nostro corrispondente nell'ordine stesso in cui ci sono pervenute, perocchè qualsivoglia tentativo di fonderle in un unico e bell'insieme, non farebbe che guastare quell'accento di calore, quel sapore di verginità e quella ricca vena di pittoresco interesse, che li pervade da cima a fondo.

Mudfog, lunedì sera, ore 7.

Qui si vive in uno stato di intenso eccitamento. Non si parla d'altro se non dell'imminente adunata della Società. Alle porte degli alberghi fà ressa una folla di gente immobile che attende con ansia gli annunciati arrivi e numerosi cartelli appiccicati per mezzo di ostie sulle finestre delle abitazioni private, coll'avvertimento che queste dispongono di letti da affittare, dànno alle vie un aspetto di animazione e di gaiezza, la qual cosa è dovuta alla grande varietà di colori offerta dalle ostie e anche perchè l'uniformità delle iscrizioni a stampa è stata temperata da scritturazioni a mano di ogni possibile stile e dimensione. Si sussurra in tono confidenziale che i professori Snore, Doze e Wheezy abbiano fissato tre stanze da letto e uno studio alla trattoria del Pig and Tinder box. Vi trasmetto la novella tal quale è giunta alle mie orecchie, ma finora non posso garantirne l'esattezza. Non appena potrò ottenere da fonte attendibile qualche informazione su tale interessante argomento, fate assegnamento su di essa.

Ore sette e mezza.

Son di ritorno appunto ora da un intervista personale col proprietario del Pig and Tinder-box.

Questi si dichiara fiducioso della probabilità che i professori Snore, Doze e Wheezy fissino presso di lui il loro domicilio durante il periodo delle sedute della società, ma smentisce la notizia che i letti siano stati fino ad ora impegnati, la quale dichiarazione vien confermata dalla cameriera, ragazza di modi semplici e di aspetto simpatico. Il lacchè nega recisamente qualsivoglia probabilità che i professori Snore, Doze e Wheezy si alloghino colà: ma io ho motivo di credere che costui sia stato subornato dal proprietario dell'Original Pig, che è l'albergo dirimpetto. Tra siffatte asserzioni contradditorie è arduo poter giungere alla verità vera, ma potete fare assegnamento sul ricevimento delle informazioni autentiche al riguardo non appena il fatto sarà accertato.

L'eccitazione perdura ancora. Circa mezz'ora fa un ragazzo è precipitato dentro la vetrina di una pasticceria all'angolo della High Street, la qual cosa ha generato grande trambusto. L'impressione generale è che si tratti di una disgrazia. Voglia il cielo che possa dimostrarsi tale!

Martedì, mezzogiorno.

Stamane assai per tempo le campane di tutte le chiese suonarono le sette, l'effetto della qual co-

sa, nello stato attuale di animazione della città, fu oltremodo strano. Mentre ero intento a far colazione, un carrozzino giallo, tirato da un cavallo grigio scuro con una chiazza bianca sulla palpebra destra, s'avanzò a passo celere in direzione dello stallo dell'Original Pig: è voce generale che quel signore sia qui giunto allo scopo di assistere ai lavori della società e, da quanto ho potuto sapere, mi pare assai probabile, sebbene nulla di deciso si conosca finora a suo riguardo. Potete figurarvi l'ansietà con la quale noi tutti attendiamo l'arrivo della diligenza delle ore quattro di quest'oggi.

Malgrado lo stato di eccitazione del popolino, nessun eccesso è stato finora commesso e ciò è dovuto alla ammirevole disciplina e prudenza della polizia, la quale non si vede in alcun luogo.

Un piano a cilindro sta suonando dirimpetto alla mia finestra e gruppi di gente che vende pesci e legumi fiancheggiano le vie. Toltene tali eccezioni, tutto è calmo ed io confido che abbia a continuare così.

Ore cinque.

È ormai certo oltre ogni dubbio che i professori Snore, Doze e Wheezy non alloggeranno al Pig and Tinder-box, ma che hanno realmente fis-

sato un appartamento all'Original Pig. Questa informazione è di carattere confidenziale e lascio a voi e ai vostri lettori di trarne le conseguenze. Per qual motivo il professore Wheezy, tra tutti gli uomini del mondo, si debba recare all'Original Pig preferendolo al Pig and Tinder-box, non è agevole concepire. Il professore è una tal persona che dovrebbe essere superiore a questi futili sentimenti. Qualcuno qui accusa apertamente i professori Snore e Doze di tradimento e vera mancanza alla parola data, mentre altri ancora tendono ad assolverli da qualsivoglia colpevolezza in tale faccenda e ad insinuare che il biasimo spetta unicamente al professore Wheezy. Confesso di parteggiare per quest'ultima opinione e quantunque mi dia pena dover parlare in termini censorii o di disapprovazione di un uomo dotato di siffatto genio transcendentale e di tale capacità, pure mi sento in dovere di dichiarare che, se i miei sospetti hanno buon fondamento e se tutte le voci che ho udito rispondono al vero, non so davvero come decidermi.

Il signor Slug, tanto celebre per le sue indagini statistiche giunse nel pomeriggio con la diligenza delle ore quattro. Il colorito del suo volto è di un bel porporino carico e ha l'abitudine di sospirare

continuamente. Aveva un aspetto eccellente e sembrava in ottimo stato di salute e di non meno ottimo umore. Il signor Woodensconce arrivò pure con lo stesso mezzo. Questo distinto signore era quasi addormentato al mio arrivo e il controllore mi ha riferito che lo fu durante tutto il percorso. Senza dubbio, stava preparandosi alle imminenti fatiche: ma quale grandiosità non debbono assumere le visioni che sorgono nel cervello d'un cotale uomo quando il suo corpo è in istato di assopimento!

L'affluenza dei visitatori aumenta ad ogni istante. Mi si dice (non so con quanta parte di verità) che due diligenze sono arrivate mezz'ora fa all'Original Pig, ed io stesso ho osservato una carriuola contenente tre borse da coperte e un involto entrare nel cortile del Pig and Tinder-box non prima di cinque minuti fa. La gente sta ancora accudendo con calma alle sue consuete occupazioni, ma ha tale una vivezza negli occhi e tale insolita rigidità nei muscoli dei loro volti che per l'osservatore accorto è indizio certo che la loro aspettazione è tesa all'ultimissimo grado.

Temo, ammenochè qualche arrivo straordinario non abbia luogo questa sera, che da codesto fer-

mento popolare non possano derivare conseguenze, che ogni persona sensata e sensibile deplorerebbe.

Ore sei e venti minuti.

Vengo ora a sapere che quel ragazzo, che precipitò ieri sera entro la vetrina della pasticceria, è morto di paura. Si pretendevano immediatamente da lui tre scellini e sei soldi per il danno arrecato e la sua costituzione, pare, non fu abbastanza robusta da reggere al colpo. Corre voce che l'inchiesta abbia luogo domani.

Ore sette e tre quarti.

I professori Muff e Nogo sono giunti ora alla porta dell'albergo e con grande compiacimento hanno dato subito ordini per il pranzo. Siamo tutti oltremodo lieti della garbatezza delle loro maniere e della facilità con cui si sanno adattare alle forme e cerimonie della vita ordinaria. Immediatamente dopo il loro arrivo chiamarono il maggiordomo e in gran segretezza lo pregarono di acquistare, al minor prezzo possibile, un cane vivo e di mandarglielo in camera dopo il pranzo unitamente ad una pestarola, un coltello, una forchetta

e un piatto pulito. Si congettura che gli esperimenti sul cane saranno eseguiti stanotte: se qualche particolare trapelasse, ve lo invierò per espresso.

Ore otto e mezza.

L'animale è stato procacciato. È un cane scimmiotto di aspetto piuttosto intelligente, in ottime condizioni e dalle gambe cortissime: è stato legato ad un fermacortine in una camera buia e sta latrando orribilmente.

Ore otto e cinquanta minuti.

Il cane è stato richiesto or ora. Con un istinto che sembrerebbe quasi il risultato della ragione, il sagace animale addentò il domestico nel polpaccio d'una gamba allorchè questi si avvicinò per pigliarlo e oppose una disperata quanto vana resistenza. Non ho potuto procurarmi l'accesso all'appartamento occupato dai signori scienziati, ma a giudicare dai rumori che percepii stando nel pianerottolo fuori della porta, poc'anzi, sarei disposto ad affermare che il cane si è rifugiato ringhiando sotto qualche suppellettile e tiene a bada i professori. Tale presupposizione è confortata dalla testimonianza dell'albergatore, il quale, dopo aver scrutato per il buco della serratura, mi assicura di aver visto distintamente il professore Nogo

di acido prussico, che l'animale, accovacciato sotto una poltrona, si rifiutava ostinatamente di fiutare. Non potete farvi un'idea dello stato febbrile di irritazione a cui siamo in preda, per tema che gli interessi della scienza debbano essere sacrificati ai pregiudizi di un essere bruto, il quale non è dotato nemmeno del buon senso sufficiente da prevedere quali incalcolabili benefici tutta la razza umana può ritrarre da una così futile concessione da parte sua.

Ore nove.

La coda e le orecchie del cane sono state mandate abbasso per essere lavate, onde concludiamo che l'animale è morto. Gli arti anteriori sono stati consegnati al lacchè per essere spazzolati, la qual cosa assoda la nostra supposizione.

Ore dieci e mezza.

Il mio animo si trova in tale stato di oppressione per ciò che si è svolto nel corso dell'ultima ora e mezza, che mi sento a mala pena in grado di descrivere dettagliatamente la rapida successione di avvenimenti che hanno sbalordito interamente tutti coloro che sono a conoscenza della loro manifestazione. Pare che quel cane scimmiotto, già

mentovato nella mia ultima corrispondenza, sia stato ottenuto con mezzi fraudolenti — rubato, insomma — da qualcuno addetto al reparto « Stalle » ad una signora nubile residente in questa stessa città. Furiosa per la scoperta della perdita del suo beniamino, la signora si precipitò con atteggiamenti da forsennata in istrada, richiedendo colle più patetiche e strazianti espressioni ai passanti di restituirle il suo Augusto — perocchè tale era il nome del morto, in omaggio al dolce ricordo di un quondam fidanzato della sua padrona, col quale aveva una sorprendente rassomiglianza personale, il che rende le circostanze più commoventi. Non mi trovo ancora in grado di informarvi quale circostanza abbia mosso la signora defraudata a rivolgere i suoi passi verso l'albergo, che era stato testimonio delle ultime lotte del suo favorito. Non posso che affermare che essa giunse colà nel momento stesso che le membra disgiunte del cane attraversavano il vestibolo su un piccolo vassoio. Le sue strida vibrano ancora nei miei timpani. Mi sento attristato nell'asserire che i tratti fisionomici del professore Muff furono alterati da graffiature e lacerazioni per opera della signora offesa, e che il professore Nogo, oltre all'aver ricevuto alcuni gravi morsi, ha perduto per la medesima cagione pa-

recchi mannelli di capelli. Ma a codesti valentuomini deve recare qualche conforto la coscienza che il loro amore per le ricerche scientifiche è stata l'unica causa di tali spiacevoli conseguenze: onde saranno loro di sufficiente ricompensa i sentimenti di simpatia di un paese non ingrato. La sciagurata signora si trattiene al Pig and Tinder-box e fino al momento in cui scrivo si dice che le sue condizioni siano assai precarie.

Non occorre dirvi che tale inattesa catastrofe ha gettato un velo di tristezza su di noi proprio nel colmo della nostra allegrezza: cosa naturale in qualsivoglia circostanza, ma fortemente accentuata in questa, per le amabili doti dell'animale defunto, che sembra avesse goduto grande e ben meritato rispetto da quanti lo conoscevano.

Ore dodici.

Prima di apporre i sigilli al piego, approfitto dell'ultima occasione per comunicarvi che quel ragazzo che precipitò entro la vetrina del pasticciere non è morto come fu generalmente creduto, ma è vivo e sta benone. Sembra che quella notizia abbia avuto origine dal fatto della sua misteriosa scomparsa. Fu trovato invece mezz'ora dopo nei locali di un fabbricante di dolciumi, dove era stato an-

nunciata una partita di zara per un berretto di pelle di foca usato e un tamburello e dove — attesochè non s'era potuto ottenere un numero sufficiente di partecipanti al gioco — aveva pazientemente aspettato che i quadri fossero completi. Tale fortunata scoperta ha in qualche modo richiamato il nostro animo alla giocondità e all'allegria. Si prospetta di iniziare senza indugio una sottoscrizione a suo beneficio.

Ognuno è in preda ad un'ansia nervosa di sapere quel che ci riserverà domani. Se qualcuno dovesse arrivare durante la notte, ho impartito ordini severi per essere chiamato all'istante. A dir vero, non mi sarei punto coricato, ma gli avvenimenti sconcertanti di questa giornata sono stati superiori alle mie forze.

Nessuna notizia ancora riguardo ai professori Snore, Doze e Wheezy. È assai strano!

Mercoledì, pomeriggio.

Ormai tutto è finito e, su un punto almeno, sono finalmente in grado di tranquillizzare la mente dei vostri lettori. I tre professori giunsero alle ore 2,10 e, invece di stabilire il loro quartiere all'Original Pig, come durante la giornata di ieri era universalmente creduto che non avrebbero manca-

to di fare, filarono dritti al Pig and Tinder-box, dove deposero subito la maschera e annunciarono apertamente la loro intenzione di fermarsi colà. Il professore Wheezy potrà certamente conciliare tale suo assai strambo contegno colle sue idee di giusto ed equo trattamento, ma io raccomanderei al professor Wheezy di essere guardingo nel far troppo assegnamento sulla sua ben meritata reputazione. Naturalmente chiederete spiegazioni perchè un valentuomo dello stampo del professore Snore ovvero, cosa ancor più straordinaria, una personalità del grado del professor Doze, possa permettersi con tanta indifferenza di associarsi a siffatti modi di procedere. Su tale argomento la fama tace: certo che ho le mie congetture, ma finora mi astengo dal manifestarle.

Ore quattro.

La città sta affollandosi alacremente: diciotto soldi sono stati offerti per un letto e furono rifiutati. Alcuni signori si trovarono nella necessità di dormire la notte scorsa sull'ammattonato delle vie e sugli scalini delle porte, onde stamane furono condotti in massa dinanzi ai magistrati e con pene varianti incarcerati per vagabondaggio. Mi si riferisce esservi tra costoro un calderaio di gran ri-

putazione e di somma abilità pratica, il quale aveva inoltrato al presidente della Sezione D. - Scienze Meccaniche, una monografia avente per oggetto la costruzione di pignatte con coperchi e valvole di sicurezza di rame, della quale si fanno pubblicamente grandi elogi. È assai da deplorare l'imprigionamento di codesto signore, poichè la sua assenza precluderà la via ad ogni discussione sull'argomento.

Dovunque vengono staccati i cartelli d'affitto e gli alloggi vengono fissati per quasi qualsiasi prezzo. Ho udito parlare di quindici scellini la settimana per due stanze senza riscaldamento e senza servizio, ma non posso crederlo che a stento. L'eccitazione è spaventosa. Stamane fui informato che le autorità civili, in apprensione per un'eventuale esplosione del sentimento popolare, avevano comandato in servizio armato un sergente e due caporali di rinforzo e che, a scopo di non irritare senza necessità colla loro presenza la popolazione, era stato loro prescritto di prendere posizione prima del far del giorno in un arganello, distante circa un quarto di miglio dalla città. L'energia e la prontezza di tali misure non può essere esaltata abbastanza.

Or ora mi si da notizia che una donna di età a-

vanzata, in istato di ubbriachezza, ha manifestato sulla pubblica strada le sue intenzioni di fare la pelle al signor Slug. La cagione dell'animosità di codesta miserabile si suppone consistere in alcuni dati statistici, compilati da quel signore, riguardanti il consumo di liquori alcoolici puri in questi luoghi. Si aggiunge che siffatta dichiarazione riscosse rumorosi applausi da una turba di persone adunate sul posto e che certo messere ebbe l'audacia di apostrofare ad alta voce il signor Slug coll'obbrobrioso epiteto di « Sozzone! » Si spera seriamente che, allorquando sarà giunto il momento propizio per l'intervento, i magistrati non indietreggeranno dall'esercitare quel potere di cui sono investiti dalla costituzione del nostro comune paese!

Ore dieci e mezzo.

Sono lieto di informarvi che i torbidi sono stati totalmente repressi e il caporione messo sotto catenaccio. Prima della segregazione le fu versato addosso un secchio d'acqua fredda ed ora è tutta pervasa da grande contrizione e malessere. Siamo tutti in preda alla febbre dell'attesa per domani, ma ora che poche ore ci separano dall'adunata della società e che finalmente godiamo la fiera co-

scienza di avere fra di noi i suoi illustri membri, confido e spero che tutto si svolgerà in modo pacifico. Un rapporto completo dei lavori vi sarà inviato domani a mezzo del corriere notturno.

Ore undici.

Riapro la lettera per dirvi che null'altro è accaduto dopo la sua chiusura.

Giovedì.

Il sole si è levato stamane alla stessa ora. Non scorsi alcun che di speciale nell'aspetto del glorioso astro, se ne togli che mi parve (se non fu un'illusione della mia esaltata fantasia) risplendere di una fulgidezza più intensa del consueto e diffondere sulla città tale uno splendore rifulgente che non mi fu mai dato di osservare innanzi. Ed è cosa tanto più straordinaria attesochè il cielo era perfettamente spazzato da nubi e l'atmosfera era di una rara purezza. Alle nove e mezzo si adunò il comitato generale sotto la direzione del presidente dello scorso anno. Fu data lettura alla relazione del consiglio direttivo e un brano di essa che affermava che tale istituto era stato in corrispondenza epistolare con non meno di tremila cinquecento settant'una persone (le quali tutte pagarono le proprie

spese di posta) per la trattazione di non meno di settemila dugento quarantatrè argomenti, fu accolto con tale entusiasmo che non valse sforzo per reprimerlo. Nominati i vari comitati e sezioni e trattati gli affari di pura formalità, gli importanti lavori del congresso ebbero inizio alle ore undici precise. In tale momento avevo la fortuna di occupare un posto privilegiato nella

Sezione A - Zoologia e botanica.

Salone del Pig and Tinder-box

Presidente : Prof. Snore.

Vice-presidenti : Proff. Doze e Wheezy.

A questo punto la scena diventò in particolar modo impressionante. Il sole raggiava attraverso le finestre delle sale e colorava tutta la scena dei suoi raggi brillanti facendo campeggiare in forte rilievo le austere fisionomie dei professori e degli scienziati, i quali, chi con la testa calva, chi con la testa rossa, quale con capelli castani, quale con capelli grigi, chi con capelli neri, alcuni con veri testoni, offrivano un *coup d'oeil* che nessun testimonio oculare potrà agevolmente obliare. Dirimpetto a questi signori erano carte e calamai e tutt'intorno alla sala, su banchi gradualmente elevantisi fino a

raggiungere il soffitto, era raccolta una brillante schiera di quelle amabili ed eleganti femmine, in grazia delle quali Mudfog è giustamente riconosciuto senza rivali su tutta la superficie terrestre. Il contrasto fra codesti leggiadrissimi volti e le marsine e calzoni neri degli uomini di scienza, non si dileguerà dalla mia mente finchè la memoria esisterà.

Dato tempo di sedarsi ad un lieve scompiglio originato dallo sfasciamento della maggior parte dell'impalcato, il presidente invitò uno dei segretari a dar lettura di una memoria intitolata « Di alcune osservazioni sulla operosità delle pulci con considerazioni sull'importanza di istituire scuole elementari tra quella numerosa classe sociale: di indirizzare la loro attività a scopi utili e pratici, e di devolvere l'eccesso dei profitti ritrattine a provvedere loro una comoda e decorosa esistenza durante la vecchiaia .

L'autore riferì che, avendo per lungo tempo rivolto la sua attenzione alla condizione morale e sociale di tali interessanti animaletti, era stato indotto a visitare un'esposizione in Regent Street, a Londra, comunemente nota colla denominazione di « Le pulci industri ». Colà aveva visto parecchie pulci occupate di fatto in varie faccende e profes-

sioni, ma, si sentiva il dovere di aggiungere, occupate in modo che nessun uomo di mente ben ordinata poteva esimersi dal riguardare con pena e rincrescimento. Una pulce, ridotta al livello di una bestia da soma, traeva in giro un carrozzino in miniatura contenente una fotografia di dimensioni microscopiche di Sua Grazia il Duca di Wellington, mentre un'altra barcollava sotto il peso di una statuetta d'oro raffigurante il suo eccelso avversario Napoleone Bonaparte. Alcune, istruite da saltimbanchi e ballerine, eseguivano una danza figurata (e fu dolente di dover osservare che parecchie delle pulci in tal modo impiegate erano di sesso femminile): altre stavano allenandosi, entro una scatoletta di cartone, da marcheurs (camminatori) — con intendimenti puramente sportivi — e due di esse erano impegnate sul serio nella barbara e spietata occupazione del duello, genere di attività da cui l'umanità rifugge con orrore e disgusto. Suggerì che immediati provvedimenti dovessero essere presi per impiegare il lavoro di codeste pulci come parte e reparto del potere produttivo del paese, la qual cosa potrebbe agevolmente essere raggiunta colla istituzione in seno ad esse di scuole elementari e case professionali, in cui venisse seguito un sistema di virtuosa educazione basato su sani prin-

cipi e fossero con rigidezza inculcati precetti morali. Propose che ogni pulce che pretendesse di dare, a stipendio fisso, rappresentazioni musicali o di danza o qualsivoglia altra specie di trattenimenti teatrali senza licenza, dovesse essere considerata quale vagabondo e trattata in conseguenza : sotto il qual riguardo egli non faceva che metterla ad un livello pari a quello del rimanente dell'umanità. Consiglierebbe inoltre che il loro lavoro dovesse essere posto sotto il controllo e direzione dello stato, il quale dovrebbe costituire, prelevandolo dai profitti, un fondo di riserva per il mantenimento delle pulci inabili al lavoro e di età molto avanzata, le loro vedove ed i loro orfani.

A tale scopo propose di erogare premi generosi per tre migliori progetti di ricovero generale di mendicità, dai quali — essendo già noto come l'architettura insettaria si trovasse ad un grado avanzato di progresso e di perfezione — noi potremmo probabilmente trarne qualche importante lume per il miglioramento delle nostre università, gallerie ed altri pubblici edifici della metropoli.

Il Presidente desiderò schiarimenti circa il modo che quel sagace membro si proponeva di seguire per iniziare i rapporti colle pulci in generale, affinchè esse potessero essere interamente penetrate

dalla coscienza dei vantaggi che dovrebbero necessariamente derivar loro da un cambiamento del loro tenore di vita e dalla loro occupazione in un onesto lavoro. Questa gli parse l'unica difficoltà.

L'autore fece notare che tale difficoltà era facilmente superabile o anzi che non esisteva difficoltà veruna sul caso in dibattito. Evidentemente la via da seguire, se il governo di S. Maestà potesse essere persuaso ad assumersi l'esecuzione del progetto, sarebbe di assicurarsi a uno stipendio rimunerativo, l'individuo al quale aveva accennato quale direttore della mostra in Regent Street al tempo della sua visita. Codesto signore potrebbe porsi immediatamente in relazione con la massa delle pulci e istruirle, avendo in mira qualche programma generale di educazione, sanzionato dal parlamento, fino al momento che le più intelligenti di esse fossero sufficientemente progredite per servire da insegnanti al rimanente.

Il presidente e parecchi membri della sezione complimentarono vivamente l'autore della memoria per il suo acuto e importante discorso e si deliberò che l'argomento fosse raccomandato alla immediata considerazione del Consiglio direttivo.

Il signor Wigsby presentò un cavolfiore di dimensione alquanto superiore a quella di un om-

brello da calesse, il quale non era stato coltivato con altri mezzi artificiali se non col semplice impiego, quale concime, di acqua di seltz ad alta saturazione di acido carbonico. Egli spiegò che, levandone la testa, la quale potrebbe costituire un nuovo e delizioso genere di nutrimento per i poveri, si otteneva ipso facto un paracadute un po' simile nel suo principio a quello costruito da Garnerin: il gambo, s'intende, doveva essere volto al basso.

Aggiunse che era risolutamente deciso a compiere una discesa da un'altezza non inferiore a tre miglia e un quarto: e di fatto ne aveva già fatto proposta ai proprietari di Vauxhall Gardens, i quali nel modo più cortese accondiscesero senz'altro al suo desiderio e stabilirono per l'impresa un giorno non lontano della prossima estate: colla sola condizione però che l'orlo del cavolfiore fosse preventivamente lacerato in tre o quattro punti alfine di assicurare l'incolumità della discesa.

Il presidente si congratulò col pubblico per il grandioso spettacolo che gli era riserbato e fece calorosi elogi ai proprietari dello stabilimento succitato per il loro amore della scienza e il riguardo per la sicurezza della vita umana, le quali cose tornavano a loro grandissimo onore.

Un membro desiderò sapere con quante migliaia di lampade sarebbe stata illuminata la reale proprietà alla sera dopo la discesa.

Il signor Wigsby rispose che la cosa non era ancora completamente stabilita ma credeva esservi una proposta che contemplava, oltre l'illuminazione consueta, l'esposizione in varie e capricciose invenzioni di otto miliardi e mezzo di lampade addizionali.

Il membro si dichiarò assai soddisfatto da questo annuncio.

Il signor Blundcrum deliziò la sezione con una interessantissima e pregevolissima monografia « sugli ultimi momenti del maiale sapiente », che produsse enorme sensazione nell'assemblea, essendo la relazione stata compilata sui ricordi personali del suo assistente favorito. Questa stabiliva nei termini più energici che il nome dell'animale non era Tobia, bensì Salomone e dimostrò con chiarezza che non poteva avere prossimi parenti della sua stessa professione, come alcuni a disegno avevano falsamente asserito, in quanto che suo padre, sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle erano tutti quanti, in epoche diverse, caduti vittime del beccaio. Un suo zio però era stato rintracciato con gran dispendio di fatiche in un porcile di Somers

Town, se non che trovandosi egli in quel tempo in istato cagionevole di salute, perchè affetto da rosolìa, e essendo dopo alcun tempo scomparso, parve esservi sufficiente ragione per inferirne che era stato convertito in salsiccia. La malattia del maiale sapiente fu in origine una forte infreddatura, la quale, aggravandosi per eccessiva indulgenza ai piaceri del truogolo, si localizzò da ultimo nei polmoni e terminò in uno sfacelo generale dell'organismo. Fu ricordato un mesto esempio del presentimento che l'animale nutriva della sua prossima fine. Dopo aver soddisfatto un numeroso ed elegante pubblico coi suoi esercizi, in cui non venne notato alcun cambiamento, fissò lo sguardo sul suo biografo e, volgendosi indi verso l'orologio posato al suolo e sul quale era solito indicare l'ora, girò deliberatamente due volte col grugno attorno al quadrante. Precisamente ventiquattr'ore dopo cessava di vivere!

Il professor Wheezy chiese se, prima del trapasso, l'animale avesse manifestato, con segni o in altra maniera, qualche desiderio riguardante la distribuzione della sua modesta proprietà.

Il signor Blumderum rispose che, allorchè al termine della rappresentazione il biografo raccolse da terra il mazzo di carte, l'animale emise parecchi

grugniti significativi accennando col capo, come era sua abitudine quando era soddisfatto. Da codesti atteggiamenti si comprese ch'egli desiderava che l'assistente conservasse le carte, la qual cosa egli da quel momento ha sempre fatto. Non palesò alcun desiderio rispetto all'orologio, che per conseguenza venne portato dalla medesima persona al monte di pietà.

Il Presidente, desiderò sapere se qualcuno dei membri della sezione avesse mai veduto ovvero conversato con la signora dal grifo porcino, che si diceva avesse portato una maschera di velluto nero e avesse consumato i suoi pasti in un truogolo d'oro.

Dopo qualche esitazione uno de' membri rispose che la signora dal grifo di porco era sua suocera e che confidava che il presidente non vorrebbe violare il sacrario della vita privata.

Il presidente porse le sue scuse. Egli non aveva considerato la signora dal grifo di maiale che come soggetto di pubblico interesse. L'onorevole membro avrebbe difficoltà a informare, ad unico scopo del progresso della scienza, se essa avesse avuto in qualche modo rapporti col maiale sapiente?

Il membro, con lo stesso flebile accento, rispose che, siccome tale domanda sembrava implicare il

sospetto che il maiale sapiente potesse essere suo cognato, doveva rifiutarsi alla risposta.

Sezione B - Anatomia e Medicina
Rimessa del Pig and Tinder-box
Presidente: Dott. Toorell.
Vice-presidenti: Proff. Muff e Nogo.

Il dott. Kutankumagen di Mosca lesse alla sezione una relazione su di un caso occorsogli durante l'esercizio del suo ministero, caso sorprendentemente illustrativo del potere della medicina, esemplificato nella cura fortunata da lui stesso ottenuta di una malattia acuta. Era stato chiamato al capezzale del paziente il primo aprile 1837. Questi era allora in preda a sintomi particolarmente allarmanti per un medico. La sua corporatura era robusta e muscolosa, la sua voce sonora, l'appetito eccellente, il polso pieno e rotondo.

Avea la costante abitudine di prendere tre pasti *per diem* e di bere almeno una bottiglia di vino e un bicchierino di liquore alcoolico diluito nell'acqua nel periodo di ventiquattr'ore. Rideva continuamente e di un riso così cordiale che impressionava ad udirlo. A furia di medicamenti energici, di dieta leggera e di salassi, nel corso di tre giorni tali sintomi diminuirono sensibilmente. Una rigo-

rosa perseveranza nello stesso sistema di cura per una sola settimana, accompagnata da un regime esclusivo di piccole dosi di polentina, brodo lungo e continuato e acqua d'orzo, condusse alla loro completa sparizione.

Dopo un mese si trovò bastevolmente ristabilito per essere trasportato a braccia giù per le scale da due infermiere e si godeva una passeggiatina in vettura chiusa, adagiato su molli cuscini. Al momento presente era talmente rinvigorito da poter girare attorno colla lieve assistenza di una gruccia e di un ragazzo. Sarà forse di gran soddisfazione per la sezione di apprendere che mangiava poco, beveva poco, dormiva poco e non si sentiva mai ridere per qualsivoglia motivo.

Il dott. W. R. Fee, porgendo i suoi complimenti all'onorevole membro per la cura gloriosa, che aveva condotto a compimento, si onorò di chiedere se il paziente si lasciava ancora salassare volentieri?

Il dott. Kutankumagen rispose affermativamente.

Il dott. W. R. Fee. — E trovaste che si lasciava cavar sangue volontieri durante tutto il corso della malattia?

Il dott. Kutank. — Sì, caro: molto volontieri.

Il dott. Newshawts suppose che, se il paziente

non si fosse sottomesso ai salassi con grande condiscendenza e perseveranza, una cura così straordinaria non avrebbe, di fatto, potuto essere compiuta. Il dottor Kutankumagen ribattè che no di certo.

Il signor Knight Bell (M. R. C. S.) presentò un preparato di cera delle viscere di un signore, il quale, in giovinezza, aveva inavvertentemente ingoiata la chiave di un uscio. Circostanza assai curiosa fu che uno studente di medicina dalle abitudini scialacquatorie, il quale era presente all'esame necroscopico, trovò modo di scomparire inosservato dalla sala portando seco quella parte d'involucro dello stomaco su cui era l'impronta dell'istrumento, affrettandosi a recarsi da un fabbro di coscienza sospetta, il quale, sul modello mostratogli in tal guisa, fabbricò una chiave nuova. Mediante la quale lo studente di medicina penetrò nella casa del signore defunto e perpetrò un furto per una somma considerevole, in seguito al quale fu poi processato e giustiziato.

Il Presidente chiese che cosa avvenne della chiave originale dopo il decorso di molti anni. *Il signor Knight Bell* rispose che il signore in dibattito era un appassionato amatore di poncio e si suppose che l'acido l'avesse gradatamente corrosa.

Il dott. Newshawts e alcuni altri membri erano di parere che la chiave aveva dovuto disturbare, col suo freddo e il suo peso, lo stomaco di quel signore.

Il sig. Kinght Bell era d'opinione che ciò potè avvenire in principio. Nondimeno era degno di nota che per più anni il signore fu turbato da un incubo sotto la cui influenza egli s'immaginava sempre di essere un uscio di cantina.

Il prof. Muff, riferì una assai straordinaria e convincente prova della meravigliosa efficacia del sistema delle dosi infinitesimali, che senza dubbio la sezione già sapeva essere basata sulla teoria che « la minima quantità di una determinata droga, convenientemente distribuita per il corpo umano, produrrebbe precisamente il medesimo effetto di una fortissima dose della stessa sostanza somministrata nel modo consueto. Per tal guisa si supponeva che la quarantesima parte di un grano di calomelano fosse equivalente a una pillola di calomelano del peso di cinque grani, e via di seguito in proporzione per tutto l'intero campo della scienza medica.

Aveva compiuto tale esperimento in un modo curioso su di un gabelliere che era stato portato all'ospedale con la testa rotta e venne curato mediante

il sistema infinitesimale nell'incredibile breve periodo di tre mesi. Costui era gran bevitore. Egli (prof. Muff) aveva diluito tre goccie di rum in un secchio d'acqua invitando il paziente a bere il tutto. Quale ne fu il risultato? Non ne aveva bevuto un quarto che si trovò in uno stato di ubbriachezza bestiale e altri cinque individui furono resi ubbriachi fradici col rimanente.

Il Presidente, espose il desiderio di essere schiarito se una dose infinitesimale di acqua di seltz li avrebbe ristabiliti. Il prof. Muff rispose che la venticinquesima parte di quanto avrebbe potuto capirne un cucchiaino da tè, convenientemente somministrata a ciascun paziente, avrebbe istantaneamente fatto scomparire l'ebrietà.

Il presidente osservò che quella era una scoperta di somma importanza ed espresse il voto che il Lord Mayor e la Corte degli Arbitri volessero senza indugio prenderla sotto la loro alta protezione.

Un membro, pregò l'autore di informarlo se fosse possibile somministrare, ad esempio, la ventesima parte di un grano di pane e formaggio a tutti i poveri adulti e la quarantesima parte ai fanciulli, cogli stessi risultati soddisfacenti del loro presente mantenimento.

Il prof. Muff. affermò essere disposto a rischia-

re la sua riputazione professionale coll'asserire che tale quantità di cibo sarebbe stata sufficiente pel sostentamento della vita umana... nelle officine: l'aggiunta della quindicesima parte di un grano di pudding due volte la settimana l'avrebbe resa una dieta abbondante.

Il prof. Nogo richiamò l'attenzione della sezione su di un caso assai straordinario di magnetismo animale. Una guardia civica, ad un solo sguardo dell'operatore sito al lato opposto di una larga via, fu vista cadere immediatamente in preda a profonda sonnolenza e languidezza. Fu seguita sino nella sua garretta, dove, mediante un lieve strofinamento sul palmo delle mani, cadde in un sonno profondissimo, che durò dieci ore senza interruzione.

Sezione C - Statistica
Fienile dell'Original Pig

Presidente: Sig. Woodensconce.
Vice-presidenti: Sigg. Ledbrain e Timbered.

Il signor Slug comunicò alla sezione il risultato di vari calcoli da lui eseguiti con gran difficoltà e gran dispendio di fatica, concernenti lo stato dell'educazione infantile per le classi medie di Londra. Aveva scoperto, che entro una circonferenza di tre miglia dall'Elefante al Castello, i seguenti

erano i titoli e le quantità dei libri principalmente in circolazione:

Jack l'uccisore di giganti	N.	7943
Jack e gambo di fava	»	8621
Jack e gli undici fratelli	»	2845
Jack e Jill	»	1998
Totale	N.	21407

Aveva trovato che la proporzione fra i Robinson Crusoe e Philip Quarlls era da quattro e mezzo a uno, e che quella tra Valentina e Orsons e Goody two Shoeses era di tre e un ottavo del primo a una metà dell'ultimo, e il confronto di Sette Campioni con Simple Simons diede lo stesso risultato.

L'ignoranza che dominava era deplorevole. Un bambino, richiesto se preferiva essere San Giorgio d'Inghilterra o un rispettabile venditore di candele di sego, rispose immantinenti: « Tan Gioggio d'Inghiltella ». Un altro, un fanciullino di 8 anni fu trovato profondamente penetrato della credenza all'esistenza di draghi e asserì apertamente che si proponeva, allorchè sarebbe stato grande, di percorrere il mondo con la spada in mano per la liberazione di principesse prigioniere e la promiscua uccisione di giganti. Non uno dei fanciulli in-

terrogati aveva mai udito parlare di Mungo Park; alcuni chiesero persino se non fosse per caso in rapporto coll'uomo nero che scopava i passaggi ferroviari, e altri se non fosse in qualche modo in relazione con Regent's Park. Essi non avevano la menoma idea dei principii più comuni di matematica e consideravano Sinbad il marinaio come il viaggiatore più ardito che mai fosse esistito.

Un membro, deprecando in sommo grado l'uso di tutti gli altri libri sopra citati, insinuò che Jack e Jill potrebbero essere esentati dalla censura generale, perocchè l'eroe e l'eroina, sul bel principio del racconto, furono rappresentati in atto di salire una collina per recarsi ad attingere un secchio d'acqua, la qual cosa era un'occupazione laboriosa e utile, presupponendo, ad esempio che la biancheria di famiglia dovesse essere lavata.

Il sig. Slug temeva però che l'efficacia morale di tale passaggio fosse più che controbilanciata da un altro in un ulteriore parte del poema, in cui erano fatte allusioni assai grossolane al modo con cui l'eroina fu personalmente castigata dalla mamma:

« per aver riso sulla disgrazia di Jack »

inoltre, l'intera storia aveva questo unico enorme difetto, *non era vera*.

Il Presidente elogiò l'onorevole membro per

l'eccellente distinzione che aveva tratteggiato. Anche alcuni altri membri insistettero nella grande e urgente necessità di non fornire alle menti dei fanciulli se non fatti e cifre; il qual procedimento il presidente osservò con energia essere quello che li aveva resi (essi, i membri della sezione) quelli che erano.

Il signor Slug riferì di poi alcuni curiosi calcoli riguardanti i carretti portavivande per i cani di Londra. Aveva trovato che il numero totale di carretti e carriole impegnati nella distribuzione di provvigioni ai gatti e ai cani della metropoli era di millesettecento quarantatrè. La cifra media degli stecchi dispensati quotidianamente col pasto da ogni carretto e carriola portacibo per i cani era di trentasei. Ora, moltiplicando il numero degli stecchi in tal modo distribuiti per il numero delle carriole, si otteneva un totale di sessantaduemila settecento quarantotto stecchi al giorno. Ammettendo che di questi sessantaduemila settecento quarantotto stecchi, la frazione di duemila settecentoquarantotto venisse accidentalmente ingoiata con la carne dai più voraci degli animali a cui veniva fornita, ne segue che sessantamila stecchi al giorno, ovvero l'enorme cifra di ventun milioni novecentomila stecchi erano sciupati annualmente nei con-

dotti e negli immondezzai di Londra; i quali, invece, se raccolti e custoditi, nello spazio di dieci anni procurerebbero un mucchio di legname più che sufficiente per la costruzione di una nave da guerra di prima classe per l'uso della flotta di Sua Maestà e che si potrebbe battezzare col nome di « Stecco reale » e sotto tal nome potrebbe diventare il terrore di tutti i nemici di quest'isola.

Il signor Ledbrain, diede da ultimo lettura ad un'acuta comunicazione, dalla quale emerse che la cifra totale delle gambe appartenenti alla popolazione manifatturiera di una grande città dell'Jorkshire era, in cifra tonda, di quaranta mila, mentre la cifra totale delle sedie e gambe di sedie nelle loro case ammontava solamente a trentamila, la qual cosa, ammettendo la più favorevole ipotesi di una media di tre gambe per sedia, dava per risultato soltanto diecimila sedie in tutto. Da tale calcolo apparirebbe, prescindendo dalle gambe di legno o di sughero, ma accordando due gambe ad ogni persona, che diecimila persone (una metà della intera popolazione) dovevano o privarsi affatto di qualsiasi riposo alle gambe ovvero trascorrere il loro tempo libero sedendosi su scatole.

Sezione D - Scienza meccanica

Rimessa dell'Original Pig.

Presidente: Sig.: Carter

Vice presidenti: Sigg. Truck e Waghorn.

Il prof. Queerspeck mostrò un elegante modello di ferrovia trasportabile, vagamente disposto entro una scatoletta verde, e da poter essere portato comodamente nel taschino del panciotto. Attaccandosi codesto bell'istrumento alle scarpe, ogni impiegato di banca o di ufficio pubblico potrebbe trasferirsi dal suo domicilio sul luogo dei suoi affari, al comodo passo di sessantacinque miglia all'ora, la qual cosa sarebbe di incalcolabile utilità per coloro che hanno occupazioni sedentarie.

Il presidente bramò sapere se non fosse necessaria una superficie livellata, su cui i signori interessati potessero correre.

Il prof. Queerspeck spiegò che i signori della città potrebbero percorrere la strada in treni, legati l'uno all'altro per ovviare a qualunque confusione o incidente spiacevole. Ad esempio, tutte le mattine alle ore otto, nove e dieci, partirebbro treni da Cayden Town, Islington, Camberwell, Harckney e vari altri luoghi, dove i signori della città risiedono d'abitudine.

Sarebbe certo necessario un piano livellato, ma aveva trovato rimedio a tale difficoltà proponendo che la miglior linea che le circostanze potessero offrire, dovrebbe essere lungo i condotti sotterranei che ruinano le strade della metropoli e che, ben rischiarati da beccucci applicati alle condutture del gas, poste immediatamente sovra di essi, formerebbe un piacevole e comodo porticato, in particolar modo d'inverno, e per tal guisa l'indecente uso delle ombrelle, ora così diffuso, potrebbe essere abbandonato.

Uno de' membri espresse la sua opinione dichiarando che era un assai bello e grazioso istrumento: nondimeno desiderava conoscere se non fosse suscettibile di accidentali guasti. Il sig. Jobba disse che la macchina completa era soggetta senza dubbio al rischio di saltar per aria, ma questa era l'unica obbiezione che le si potesse opporre.

Il prof. Nogo, giunse dalla sezione anatomica per mostrare un modello di un apparecchio di sicurezza per sfuggire agli incendi, il quale poteva venire applicato ad ogni momento in meno di mezz'ora e mediante il quale, le persone di età più tenera o in condizioni di grave infermità (e che potessero resistere con successo al progredire delle fiamme finchè l'apparecchio fosse in grado di funzionare) po-

tevano salvarsi dondolandosi per soli pochi minuti sul parapetto della finestra della loro stanza da letto, riuscendo per tal guisa a sfuggire senza cadere sulla via. Il professore affermò che il numero dei fanciulli salvati mediante quell'apparecchio durante il giorno da case non incendiate era quasi incredibile. Per più mesi del passato non si era manifestata alcuna conflagrazione nell'intera città di Londra, dove non fosse stato impiegato tale apparecchio di salvataggio lo stesso giorno susseguente e messo in azione dinanzi ad una folla di popolo.

In risposta ad altra domanda il prof. Queerspeck dichiarò che non aveva ancora potuto trovare altro luogo per lo scopo al quale serviva attualmente quel porticato, ma che sperava che non si sarebbe permesso a qualsivoglia obbiezione cervellotica su tale argomento di ostacolare siffatta grande intrapresa.

Il sig. Jobba mostrò un apparecchio incubatorio di un nuovo sistema per fare precocemente giungere a maturazione le azioni della ferrovia. Lo strumento avea la forma di un elegante barometro dorato, dall'apparenza brillantissima, e veniva messo in moto dal lato posteriore, mediante alcune funicelle secondo il sistema usato nelle marionette, essendo dette funicelle sempre tirate dai direttori

della compagnia, a cui la macchina apparteneva. Il mercurio era collocato in un modo talmente ingegnoso che, quando i direttori operanti avevano le tasche imbottite di azioni, sul vetro comparivano cifre segnanti lievissime spese ed enormi profitti, ma al momento che i direttori si erano sbarazzati di quei pezzi di carta, la valutazione delle spese necessarie si elevava istantaneamente ad un enorme altezza, mentre le registrazioni dei profitti certi veniva ridotta in proporzione corrispondente. Il signor Jobba dichiarò che tale strumento era stato oggetto di costanti richieste per più mesi nel passato e non era ancor giunto a sua conoscenza che avesse commesso errori.

Il Presidente dimandò se non esistesse qualche difficoltà per stabilire quale si fosse la sommità dell'apparecchio e quale la base e ciò in caso di emergenza.

Il prof. Nogo spiegò che evidentemente non si doveva aspettare dall'apparecchio un'azione altrettanto efficace in caso di incendio come nel caso contrario, ma nel primo caso opinava che potesse rendere ugual servizio indipendentemente dal trovarsi la sua parte superiore rivolta in alto o in basso.

Riferendo i risultati della sopra citata ultima sezione il nostro corrispondente perviene al termine

del suo abilissimo e fedelissimo rapporto, il quale non mancherà di dare reputazione a lui per le sue conquiste scientifiche ed a noi per il nostro spirito di intraprendenza. Vano sarebbe perdersi in commenti sugli argomenti che sono stati oggetto di discussione sul modo col quale sono stati esaminati e sulle grandi verità che hanno rivelato. Ora essi si trovano in cospetto del mondo, onde li lasciamo alla lettura, alla considerazione e al profitto dei lettori.

Oggetto di dibattito è stato pure il luogo di ritrovo per l'anno prossimo, che da ultimo fu anch'esso stabilito, avuto riguardo e sottoposta ad esame la squisitezza dei suoi vini, la ricchezza dei suoi mercati, l'ospitalità degli abitanti e la qualità dei suoi alberghi. Speriamo che il nostro corrispondente possa assistere anche a questa prossima adunata e che ci sia concesso ancora una volta l'onore di costituire il tramite in virtù del quale le sue comunicazioni sono rivelate al mondo. Fino a quel momento siamo stati indotti a concedere a che il presente numero delle nostre Miscellanee sia venduto al minuto al pubblico ovvero all'ingrosso ai rivenditori, senza alcun aumento sul nostro prezzo solito.

Dobbiamo soltanto aggiungere che i vari comi-

tati sono stati sciolti e che Mudfog è stata restituita di nuovo alla sua calma abituale, che i professori e i membri hanno avuto balli e banchetti e immense congratulazioni reciproche e finalmente si sono sparpagliati nelle loro diverse dimore, dove li accompagneranno fino all'anno prossimo i nostri migliori auguri.

Firmato : Boz.

Rapporto completo della seconda tornata della Società di Mudfog per il progresso di qualsiasi cosa.

Nello scorso ottobre ci acquistammo immortale riputazione pubblicando, con enormi spese e fatiche senza pari nella storia delle pubblicazioni periodiche, una relazione dei lavori della Società Mudfogina per il progresso di qualsiasi cosa, la quale tenne in quel mese la sua prima adunanza semestrale suscitando somma meraviglia e grande allegrezza in tutto l'impero. E alla fine di quello straordinario e oltre ogni dire notevole rapporto annunciammo che, allorchè avrebbe avuto luogo il secondo congresso della Società, ci saremmo trovati di nuovo al nostro posto per rinnovare gli immani ed energici nostri sforzi allo scopo di far rim-

bombare una volta ancora il mondo per la precisione, la verità, l'incommensurabile superiorità e la straordinaria importanza della relazione nostra nei suoi lavori. Per assolvere il compito propostoci facemmo partire per nave alla volta di Oldcastle (dove questa seconda adunata della società fu inaugurata il 20 corrente) la medesima persona dotata di qualità superumane, che ci dettò quel primo rapporto e che, ornata da natura di abilità transcendentali e da noi sussidiata, di un corpo di assistenti appena appena ad essa inferiori, ha inviato una serie di lettere, le quali, per fedeltà di descrizione, potenza di linguaggio, fervore di pensiero, felicità di espressione e importanza degli argomenti trattati, non hanno pari nella letteratura epistolare di qualsivoglia altra epoca o nazione. Riproduciamo per intero la corrispondenza di codesto signore seguendo l'ordine in cui pervenne al nostro ufficio.

Salone del piroscafo:
Martedì sera, ore otto e mezza.

Partendo stasera dalla via New Burlington nella carrozzella da nolo N. 4283, ebbi a provare sensazioni altrettanto nuove quanto opprimenti. Il sentimento dell'importanza del compito che mi ero assunto, la coscienza di lasciare la città di Londra,

e, cosa ancora più singolare, di recarmi altrove, il sentimento dell'isolamento e una sensazione di trabalzamento, produssero la totale confusione dei miei pensieri rendendomi per un certo tempo perfino insensibile alla presenza del mio portacoperta e della scatola contenente il cappello. Nutrirò quindi eterna gratitudine per quel conduttore di omnibus di Blackwell, il quale, intrudendo il timone del suo veicolo attraverso la stretta portiera della carrozzella, mi trasse da un arruffìo di immaginazioni completamente indescrivibile alla realtà. Ma la nostra imperfetta natura è composta appunto di siffatti ingredienti !

Son lieto di annunciarvi che io sono il primo passeggiero salito a bordo, per tal modo mi sarà possibile darvi comunicazione di ogni avvenimento nell'ordine della sua manifestazione.

La ciminiera emette fumo in gran copia e altrettanto fanno gli uomini dell'equipaggio, e il capitano, mi si dice, è ubbriaco fradicio in una cabina sopra coperta, la quale ha qualche somiglianza con un arganello nero. Da quanto odo sarei tratto a concludere che il vapore gli ha sollevato lo stomaco.

Indovinerete senza gran pena con quale animo ho fatto or ora la scoperta che la mia branda si

trova nella stessa cabina ove son quelle fissate dal Prof. Woodensconce, dal signor Slug, e dal prof. Grime. Il prof. Woodensconce occupa lo spartimento proprio sovra il mio capo e il sig. Slug, e il prof. Grime i due spartimenti dirimpetto. Il loro bagaglio è già arrivato. Sul letto del signor Slug è deposto un lungo tubo di stagno del diametro di circa tre pollici, accuratamente sigillato alle due estremità. Qual cosa mai vi sarà dentro? Senza dubbio qualche potentissimo strumento di recente invenzione.

Ore nove e dieci minuti.

Non si è vista ancora anima viva, nè mi è stato dato osservare alcunchè di nuovo, se ne togli alcune lacchette di manzo e di montone, donde inferisco che si è provveduto un pranzo discreto per domani. Di sotto vaga nell'atmosfera uno strano odore che dapprima mi cagionò qualche fastidio, ma, siccome, a detta del maggiordomo, è un odore costante che non si sperde mai, mi sento di nuovo a mio agio. Da costui apprendo che le varie sezioni saranno distribuite all'albergo del Black boy and Stomach-ache e a quello del Boot-jack and Countenance. Se tale informazione corrisponde a verità (e non ho motivo alcuno per dubitarne) i

vostri lettori ne trarranno quelle conclusioni che le loro diverse opinioni saranno in grado di suggerir loro.

Butto giù queste note nel modo che mi si affacciano alla mente o come i fatti giungono a mia conoscenza, affinchè le mie prime impressioni non possano perdere alcunchè delle loro vivezze originali. Le spedirò a singoli invii al presentarsi di ogni occasione

Ore nove e mezzo.

Un oggetto scuro ha fatto or ora la sua comparsa sulla banchina. Credo sia una carrozza da viaggio.

Ore dieci meno un quarto.

No, non lo è.

Ore dieci e mezza.

I passeggieri si riversano a bordo ad ogni istante. Quattro omnibus stipati a mo' di barili sono giunti ora sulla banchina e tutto è trambusto e attività. Lo strepito e la confusione sono enormi. Gli indumenti vengono deposti nelle cabine e il maggiordomo sta disponendo ad uguali intervalli nel centro delle tavole, piatti azzurri colmi di pezzi di formaggio, un gran numero dei quali gli cade

sul tavolato ma, essendo cosa abituale, li raccoglie di nuovo con grande destrezza e, dopo averli spazzolati colla manica, li rigetta nei vassoi. E' un giovanotto di aspetto straordinariamente simpatico — non so precisamente se sia sudicio o sia un mulatto, ma io propendo per il primo.

Un signore di età molto avanzata e di aspetto interessante, il quale raggiunse in omnibus la banchina, ha avuto un violento diverbio coi facchini e sta avviandosi barcollando verso il vapore sotto il peso di un enorme baule. Confido e gli auguro che lo possa raggiungere sano e salvo, ma la tavola che deve attraversare è angusta e lubrica. Accidenti che tuffo! Potenze celesti! Sono appunto di ritorno da coperta. Il baule è posato sul ciglio della banchina, ma il vecchio non si vede in alcuna parte. Il sorvegliante non è ben certo se egli sia caduto o no in acqua, ma promette che prima sua cura domattina sarà quella di ricercarlo colla draga. Possano i suoi pietosi sforzi aver successo!

Proprio ora è giunto il prof. Nogo col berretto da notte sotto il cappello. Ha ordinato un bicchiere d'acquavite ghiacciata e acqua, con un biscotto sodo e un bacile e si è recato diffilato a letto. Che significa ciò?

Gli altri tre scienziati già menzionati sono venuti

a bordo, hanno sottoposto i loro letti ad un esperimento, ad eccezione del prof. Woodensconse, il quale deve occupare una branda della sommità ma non può riuscire a mettercisi dentro. Il signor Slug, il quale occupa l'altra della sommità opposta, non può uscirne ed è costretto a ricevere il pasto serale dalle mani di un ragazzo che glielo allunga.

Ho avuto l'onore di presentarmi a codesti signori e ci siamo amichevolmente messi d'accordo sull'ordine da seguire per ritirarci a riposare, il che è necessario stabilire, perocchè sebbene la cabina sia assai comoda, non v'è in essa spazio bastevole per più di una persona alzata alla volta e questa deve anche levarsi le scarpe nel corridoio.

Come avevo previsto, i pezzi di formaggio dovevano servire per la cena dei passeggeri ed ora sono in via di consumazione. I vostri lettori saranno sorpresi di udire che il prof. Woodensconce si è astenuto dal formaggio per otto giorni, quantunque consumi quantità considerevoli di burro. Il prof. Grime, avendo perduto parecchi denti, non può, come ben vedo, masticare le croste senza inzupparle preventivamente nel suo porter imbottigliato. Come sono interessanti questi particolari!

Ore undici e mezza.

I professori Woodensconce e Grime, in uno slancio di buon umore che ci rapisce tutti, si sono accordati or ora per giocare a santi e cappelletto una bottiglia di porter riscaldato. Ne è sorta una breve discussione per stabilire se il pagamento avesse dovuto effettuarsi al primo colpo oppure dopo che l'avversario avesse raggiunto i tre punti. Per caso si sono accordati su quest'ultima condizione. Io auguro di vero cuore la vittoria ad entrambi, ma, ciò essendo impossibile, confesso che le mie aspirazioni personali (parlo come privato e non intendo tirare in ballo nè voi, nè i vostri lettori per siffatta espressione del mio sentimento) sono per il prof. Woodensconce. Ho appoggiato codesto signore fino alla concorrenza di diciotto soldi.

Ore dodici meno venti minuti.

Il prof. Grime ha inavvertitamente lanciato la sua mezza corona fuori della finestra e si è stabilito che il maggiordomo debba tirare per lui. Scommesse vengono offerte da entrambe le parti per qualunque somma, ma non vi sono accettanti.

Il prof. Woodensconce ha invocato or ora « canti » ma la moneta essendosi ficcata in una commes-

sura di una trave, ritarda a cader giù. L'interesse e la sospensione d'animo di tale momento sorpassano ogni più audace sforzo d'immaginazione.

Ore dodici.

Il porter riscaldato fuma sul tavolo dinanzi a me e il prof. Grime è uscito vincitore. Il lancio è un gioco d'azzardo, ma in qualsivoglia campo, sia di carattere pubblico o privato, sia per doti intellettuali o acquisiti scientifici, non posso dispensarmi dell'opinione che il prof. Woodesconce avrebbe dovuto uscirne vittorioso. Il prof. Grime è in preda ad una esultanza incompatibile, purtroppo, colla vera grandezza.

Ore dodici e un quarto.

Il prof. Grime continua a esultare e a gloriarsi della vittoria in termini non troppo misurati, affermando che egli vince sempre e che sapeva anticipatamente che sarebbe uscito « cappelletto », unitamente a molti altri commenti di uguale natura. Ma, a dir vero, non ha codesto signore perduto ogni ombra di decoro e di convenienza da non sentire e riconoscere la superiorità del prof. Woodensconce? E' matto codesto prof. Grime? ovvero vuole che gli sia rammentata in lingua povera la

sua vera posizione sociale e il giusto livello delle sue opere e delle sue abilità? Il prof. Grime farà bene a tener conto di ciò.

Ore una.

Sto scrivendo coricato. L'angusta cabina è rischiarata dalla fievole luce di una lampada oscillante sospesa al soffitto: il prof. Grime giace nello spartimento opposto completamente supino, con la bocca spalancata. Lo spettacolo è di una solennità indescrivibile. Il movimento scrosciante della marcia, il calpestìo dei marinai sulle nostre teste, le voci concitate sul fiume, i cani sulla spiaggia, il russare dei passeggieri e un continuo scricchiolìo di ogni tavola del piroscafo sono gli unici rumori che percotano l'orecchio. Ad eccezione di essi, tutto è immerso in un silenzio profondo.

Un momento fa la mia curiosità ha subito un potente stimolo. Il sig. Slug, che è coricato sopra il prof. Grime, ha spostato con cautela le cortine della sua branda e dopo aver gettato un'occhiata ansiosa di fuori, come per assicurarsi che i suoi compagni fossero adormentati, ha sollevato il tubo di stagno, di cui vi ho già parlato, e sta esaminandolo con grande attenzione. Quale rara combi-

nazione meccanica può essere contenuta in quel misterioso astuccio? Evidentemente è un profondo segreto per tutti.

Ore una e un quarto.

Il contegno del sig. Slug si va facendo vieppiù misterioso. Ha svitato l'estremità del tubo ed ora rinnova le sue ispezioni sui suoi compagni, evidentemente per accertarsi di essere completamenete inosservato. Certamente è alla vigilia di qualche grande esperimento. Prego il cielo che non sia di natura pericolosa, ma gli interessi della scienza devono essere superiori a tutto e sono preparato per il peggio.

Cinque minuti dopo.

Dal tubo di stagno ha estratto un gran paio di forbici e un rotolo di una certa sostanza non dissimile in apparenza dalla pergamena. L'esperimento è in via di esecuzione. Debbo sforzare all'impossibile gli organi visivi per tentare di seguire i più minuti particolari dell'operazione.

Ore due meno venti minuti.

Finalmente mi è riuscito di constatare che il tubo di stagno contiene alcuni metri di un rinomato cerotto, raccomandato, come scopro riguardandone

attentamente con gli occhiali l'etichetta, quale rimedio contro il mal di mare. Il signor Slug lo ha tagliuzzato in piccole particelle e sta appiccicandoselo sul corpo in ogni punto.

Ore tre.

Appunto un quarto d'ora fa è stata levata l'àncora e le macchine furono repentinamente messe in moto con un strepito così assordante che il prof. Woodensconce (che era salito sulla sua branda mediante una piattaforma di sacchi da viaggio da lui stesso ordinati secondo principi geometrici) si lanciò a testa bassa dal suo spartimento come un proiettile e, saltando in piedi sul tavolato, con tutta la rapidità provocata da un immenso terrore, saltò d'impeto nella cabina delle signore, sotto l'impressione che la nave stesse affondando ed emettendo alte grida di soccorso. Mi si assicura che lo spettacolo che ne seguì supera qualsivoglia tentativo di descrizione. In quel momento c'erano nelle rispettive brande cento quarantasette signore.

Il signor Slug ha constatato, quale ulteriore esempio della estrema genialità della macchina a vapore applicata a scopi marittimi che, in qualunque parte del piroscafo possa essere situata la branda di un qualunque passeggero, a questi sembra sempre

di avere il macchinario proprio sotto il suo guanciale. Ha in idea di riferire alla società questa bellissima per quanto semplice scoperta.

Ore tre e mezza.

Navighiamo ancora in acque tranquille, cioè tranquille come lo possono essere quelle su cui viaggia una nave a vapore, perocchè, sì come osserva giustamente il prof. Woodensconce (che si è appena alzato) un altro gran punto di genialità di cui va superbo il piroscafo, si è che porta sempre con sè una piccola tempesta. A stento potete figurarvi quale irritazione non produca la pulsazione che scuote tutto il vascello. È una vera difficoltà poter chiudere occhio.

Venerdì, ore sei del pomeriggio.

Mi duole dovervi informare che il cerotto del signor Slug si è dimostrato inefficace. Il professore è in uno stato allarmante, nondimeno ha voluto perseverare coll'applicarsene alcune altre larghe striscie. Come è commovente questa immensa devozione alla scienza e alla ricerca di conoscenza in tali penose circostanze!

Stamane eravano tutti straordinariamente allegri e la colazione assunse un carattere dei più anima-

ti. Fino al meriggio non accadde alcunchè di spiacevole, se ne togli che l'ombrello di seta bruna e il cappello bianco del dottor Foxey s'impigliarono nelle macchine mentre egli stava spiegando ad un crocchio di signore la costruzione delle macchine a vapore.

Temo che la minestra al sugo della merenda fosse confezionata con poco criterio. Quasi subito dopo il pasto un numero considerevole di passeggeri si eclissò.

Ore sei e mezza.

Mi trovo nuovamente a letto. A uno spettacolo così straziante come le sofferenze del signor Slug, la sorte non mi ha mai dato occasione di assistere.

Ore sette.

Un messaggero è disceso poc'anzi a prendere un fazzoletto pulito dalla borsa del prof. Woodensconce, essendo questo sciagurato impossibilitato ad abbandonare la tolda e implorando incessantemente di essere buttato in mare. Da costui apprendo che il prof. Nogo, benchè sia in uno stato di completo esaurimento, sta attaccato al biscotto duro, all'acquavite ghiacciata all'acqua, nella persuasione che tale bevanda possa ristabilirlo. È il vero trionfo dello spirito sulla materia.

Il prof. Grime è in letto e, a quel che pare, sta benissimo: ma egli vuol mangiare ed è cosa che fa pena il vederlo. Non ha codesto signore alcun riguardo per le sofferenze dei suoi simili? Se ne ha, in virtù di qual principio può egli ordinare cotolette di montone e sorridere?

Black boy and Stomach-ache.

Oldcastle, sabato, mezzogiorno.

Sarete lieti di apprendere che finalmente sono giunto qui sano e salvo. La città è eccessivamente affollata e tutti gli alloggi privati e gli alberghi sono stivati di scienziati di ambo i sessi. L'enorme concorso di personalità del mondo intellettuale che s'incontrano per ogni strada, è in sommo grado opprimente. Malgrado la moltitudine di gente che è qui, sono stato abbastanza fortunato di potermi allogare comodamente a prezzo assai modico, essendomi procurato un divano nel corridoio del primo piano a una ghinea per notte, nel quale prezzo è compreso il permesso di consumare i pasti nel bar a condizione di errare per le strade tutto il resto della giornata per lasciare libero il posto ad altri signori che si trovano nelle medesime condizioni. Ho ispezionato i padiglioni destinati ad ospi-

tare le varie sezioni, sia qui sia al Boot-jack and Countenance, e sono rimasto assai soddisfatto delle disposizioni prese. Nulla è tale da superare l'aspetto di freschezza offerto dalla segatura di legno di cui sono cosparsi i pavimenti. Le panche sono di tavole di abete non piallate e l'effetto generale, come potete ben figurarvi, è oltremodo bello.

Ore nove e mezza.

Il numero e la continuità degli arrivi è veramente strabiliante. Negli ultimi dieci minuti una diligenza si è fermata davanti alla porta, carica dentro e fuori di distinti personaggi, tra i quali il signor Muddlebrains, il signor Drawles, il prof. Muff, il sig. X. Misty, il sig. X. X. Misty, il sig. Purblind, il prof. Rummun, l'onorevole e reverendo sig. Long Eers, il prof. John Ketch, il cav. William Joltered, il dott. Buffer, il signor Smith (di Londra), il signor Brown (di Edimburgo), il sig. Hookham Snivey e il prof. Pumpkinskull. Gli ultimi dieci signori citati erano inzuppati d'acqua fino alle midolla ed avevano apparenza di persone di intelligenza superiore.

Domenica, ore due pom.

L'onorevole e reverendo Long Eers, accompagnato dal cav. William Joltered, ha compiuto sta-

mane un giretto a piedi e una gita in carrozza. La prima gesta fu da loro eseguita cogli stivali e la seconda in un carrozzino da nolo, la qual cosa ha naturalmente dato origine a molte discussioni.

Mi si dà ora contezza che al Boot jack and Countenance ha avuto luogo un'intervista fra Sowster, il solerte e intelligente bidello locale, e il prof. Pumpkinskull, il quale, come senza dubbio i vostri lettori sapranno, è un membro influente del congresso. Mi astengo dal comunicarvi tutte le dicerie che tale straordinario evento ha fatto sorgere finchè non abbia potuto vedere Sowster e non abbia cercato di appurare per mezzo suo la verità.

Ore sei e mezza.

Poco dopo aver scritto quanto sopra, ho preso a nolo una carrozzella ad un somaro e mi sono avviato a trotto vivace verso il domicilio di Sowster, attraversando una pittoresca distesa di paese, fiancheggiata da edifizi costrutti in mattoni rossi e sostando sulla piazza del mercato per osservare il luogo dove ieri il cappello del signor Kwakley fu asportato dal vento. È uno spazio ristretto di selciato slivellato, ma nell'aspetto non ha certamente alcunchè da far nascere la supposizione che un

avvenimento di tal sorta abbia recentemente avuto colà il suo epilogo. Da questo punto procedetti — oltrepassando le officine del gas e la fonderia di sego — lungo un vicolo, che mi era stato indicato come il luogo di domicilio del bidello, se non che prima d'aver percorso una dozzina di metri, ebbi la ventura d'imbattermi in Sowster medesimo che s'avanzava verso di me.

Sowster è un individuo pingue, con un maggior accentuamento di sviluppo di quella speciale conformazione del volto che volgarmente viene indicata col termine di doppio mento, di quanto avessi mai visti prima. È pure possessore di un naso molto rubicondo, stato che egli attribuisce alla consuetudine di alzarsi per tempo, ma di un rosso così vivo, davvero, che senza codesta spiegazione avrei supposto procedere da soverchi ed eccessive libazioni. Mi informò che non si sentiva in facoltà di riferirmi quanto fosse passato fra lui e il prof. Pumpkinskull, ma non ebbe alcuna obbiezione ad affermare che il tutto era in relazione ad un provvedimento di polizia e aggiunge con speciale significato « Brutti tempi! »

Potrete agevolmente credere che tale notizia mi cagionò non lieve sorpresa, non scevra completamante da ansietà, e che non indugiai a recarmi dal

prof. Pumpkinskull e confessargli il motivo della mia visita. Dopo alcuni istanti di riflessione, il professore, il quale, sento il dovere di dichiarare, si comportò colla più perfetta cortesia, confessò apertamente (scrivo il brano in caratteri corsivi) *di aver pregato Sowster di trovarsi lunedì mattina al Boot-jack and Countenance per tenere lontana la turba dei ragazzi, e di aver inoltre desiderato che il vice-bidello assumesse lo stesso ufficio al Black boy and Stomach-ache.*

Ora lascio ai vostri commenti e alle considerazioni dei vostri lettori tale procedimento incostituzionale. Non ho mai udito parlare che un bidello, oltre i confini della chiesa, del cimitero o dell'officina che ha in custodia, ed adempiendo a mansioni diverse da quelle ordinategli espressamente dai santesi o sorveglianti che siano, riuniti a consiglio, affine di far rispettare la legge al popolo che assalta la parrocchia e ad altri delinquenti, possa avere autorità legale di sorta sulla gioventù riottosa di questo paese. Non ho mai udito parlare che un bidello possa venire richiesto da ogni borghese ad esercitare dominio e dispotismo sui fanciulli britanni. Non ho mai udito parlare che i commissari per il regolamento della legge sui poveri diano licenza a un bidello di sciupare le suole e

i tacchi delle scarpe in inframmettenze illegali nella libertà del popolo sprovvisto di certificato di povertà o per qualsivoglia altro motivo criminale. Non ho mai udito parlare che un bidello abbia potere di arrestare il traffico della Queen's Highway (Viale della Regina) a suo arbitrio e piacimento o che la larghezza totale della via non debba essere libera e accessibile a chiunque, uomo fanciullo o donna esistente, fino alle stesse muraglie delle case — sì, siano esse Black-boy and Stomach-ache ovvero Boot-jack and Countenance, poco importa.

Ore nove.

Mi sono assicurato la collaborazione di un artista del luogo per avere uno schizzo fedele del tiranno Sowster, del quale, come quello che si è acquistata tale infame rinomanza, certamente desiderate avere l'effigie allo scopo di offrirne una copia con ogni esemplare del vostro prossimo numero. Ve l'accludo. Il vice-bidello ha accondisceso a dettare la sua biografia, ma sarà strettamente anonima. Il ritratto che l'accompagna è s'intende, preso dal vero e completo sotto ogni rispetto. Quand'anche non avessi conosciuto affatto il vero temperamento dell'individuo e mi fosse stato posta dinanzi tale immagine senza spiegazione alcuna, in-

volontariamente avrei rabbrividito. I lineamenti del suo volto hanno un'espessione di intensa malignità e vi è una triste ferocità di intendimenti nell'occhio del ribaldo, la quale atterrisce e intimorisce. Tutto il suo aspetto palesa la crudeltà, nè il suo stomaco è meno caratteristico delle sue tendenze demoniache.

Lunedì.

Finalmente il gran giorno è giunto. Non ho occhi nè orecchi nè penne nè inchiostro nè carta per altra cosa se non per i meravigliosi avvenimenti che hanno sbalordito i miei sensi. Chiamiamo a raccolta le nostre energie e procediamo alla relazione.

Sezione *A*. - Zoologia e Botanica.
Salotto frontale del Black boy and Stomach-ache.
Presidente: Cav. William Joltered.
Vice-presidenti: Sigg. Muddlebranes e Drawley.

Il sig. X. X. Misty diede comunicazione di alcune note riguardanti la scomparsa degli orsi ballerini dalle strade di Londra, con osservazioni sull'esposizione di bertuccie in rapporto ai piani a cilindro. Lo scrittore aveva osservato, con sentimenti di estremo dolore e dispiacere, come alcuni an-

ni or sono si fosse manifestato un subitaneo ed inspiegabile cambiamento nel gusto pubblico per rispetto agli orsi erranti, i quali, trattati con indifferenza dal popolino, scomparvero gradatamente l'un dopo l'altro dalle vie della metropoli, finchè non uno di essi rimase a suscitare nel petto dei poveri e degli ignoranti l'amore per la storia naturale. Vero è che un orso — un animale di pelo bruno e in tristi condizioni — era stato visto vagare in prossimità dei luoghi dei suoi primi trionfi, con volto smagrato, cera afflitta e membra indebolite, e colà aveva tentato di maneggiare il suo lungo bastone a diletto della folla: ma la fame e l'assoluta mancanza di ogni dovuta ricompensa per la sua abilità l'avevano alfine cacciato dal luogo e non era se non troppo probabile che fosse caduto vittima dell'aumentato gusto per il grasso. Si dolse di dover aggiungere che simile e non meno deplorevole cambiamento aveva avuto luogo per rispetto alle scimmie. Una volta codesti deliziosi animali erano stati quasi altrettanto numerosi dei piani a cilindro, sulla sommità dei quali solevano stare accocolati: nell'anno 1829 la proporzione (secondo le cifre publicate nella relazione parlamentare) era di una bertuccia a tre piani a cilindro. Nondimeno in causa della modificazione del gusto

nella costruzione degli istrumenti musicali e la sostituzione nei piani a cilindro, su grande scala, di casse armoniche raccorciate, la qual cosa privò le bertuccie del luogo che erano solite occupare, questa fonte di divertimento pubblico disparve totalmente. Considerando come cosa della più alta importanza, per rispetto all'educazione nazionale, che il popolo non abbia a perdere siffatte occasioni di acquistare conoscenza degli usi e costumi di due interessantissime speci di animali, l'autore dichiarò che non si dovesse porre indugio a prendere qualche provvedimento atto al ristabilimento di codeste piacevoli e veramente intellettuali ricreazioni.

Il presidente chiese con quali mezzi l'onorevole membro si proponeva di raggiungere tale sublime meta.

L'autore spiegò poter essa essere raggiunta e in modo tale da rendere soddisfazione, qualora il governo di Sua Maestà facesse immigrare in Inghilterra e mantenere a spese del pubblico erario, e per pubblico sollazzo, un numero tale di orsi da rendere possibile la visita in ogni quartiere della cit tà ad almeno tre orsi per settimana. Non dovrebbe essere tanto arduo trovare un luogo acconcio alla custodia di codesti animali, potendosi costruire un comodo giardino degli orsi nei pressi immediati

delle due camere del parlamento: luogo codesto evidentemente il più adatto pr siffatta istituzione.

Il prof. Mull espose i suoi forti dubbi circa la divulgazione di notizie precise di storia naturale col sussidio dei mezzi così abilmente additati dall'onorevole membro. Per contrario, egli era d'opinione che tali mezzi non servissero che alla diffusione di nozioni inesattissime e imperfettissime sull'argomento. E parlò proprio secondo le sue osservazioni personali e per propria esperienza, allorchè disse che parecchi fanciulli di grande talento, da quanto avevano osservato sulla strada, prima e durante lo stesso periodo di tempo cui l'onorevole membro si era riferito, erano stati tratti alla convinzione che tutte le bertuccie fossero nate cogli abitini rossi e colle frangie d'orpello e che anche i loro cappelli e rispettive piume provenissero da natura. Desiderava conoscere con precisione se l'onorevole signore attribuisse la mancanza d'incoraggiamento incontrata dagli orsi ad una decadenza del pubblico gusto a quel riguardo ovvero ad una deficienza di capacità dalla parte degli orsi medesimi.

Il signor X. X. Misty rispose che non poteva decidersi se non a credere che generalmente v'era fra gli orsi e le bertuccie gran copia di talento dif-

fuso, il quale per mancanza di opportuno incoraggiamento, di disperdeva in altre direzioni.

Il prof. Pumpkinskull volle cogliere quell'occasione per richiamare l'attenzione della sezione su di un argomento di somma importanza e non minore serietà L'autore della monografia or ora letta aveva fatto allusione al gusto prevalente per il grasso d'orso quale mezzo di acceleramento dello sviluppo dei capelli, il qual uso senza dubbio era diffuso su larga e, a suo parere, allarmante scala. A niuna delle personalità presenti a quel congresso poteva sfuggire la constatazione del fatto che la gioventù del tempo presente dava prova, col suo contegno nelle vie e in tutti i luoghi di ritrovo publico, di una considerevole deficienza di quella cavalleria e di quei sentimenti da gentiluomo che, in tempi meno colti, aveva creduto a lei convenienti. Bramava sapere se fosse possibile che un costante uso esterno di grasso d'orso per parte dei giovani signori di città avesse insensibilmente infuso in quegli infelici qualche cosa della natura e delle qualità dei plantigradi in dibattito. Egli rabbrividiva nel denunciare tale fatto ma se tale teoria, dopo la dovuta inchiesta, avesse a risultare ben fondata, essa darebbe immediata spiegazione di quel gran numero di spiacevoli eccentricità di con-

dotta, le quali, senza tale scoperta, sarebbero totalmente inspiegabili.

Il Presidente si congratulò vivamente collo scienziato per la sua preziosa osservazione, la quale produsse enorme sensazione sull'assemblea, indi aggiunse che non più di una settimana innanzi, aveva notato a teatro alcuni zerbinotti che adocchiavano un palco pieno di signore con feroce intensità, il che non potrebbe essere spiegato se non per l'influenza di qualche appetito bestiale. Era terribile dover concludere che la nostra gioventù stava rapidamente trasformandosi in una generazione di orsi.

Dopo una scena di entusiasmo scientifico fu deciso che sì fatta importante questione dovesse essere ipso facto sottoposta all'esame del consiglio direttivo.

Il presidente desiderò sapere se qualcuno fosse in grado di informare la sezione sulla sorte toccata ai cani ballerini.

Uno de' membri, dopo alcuna esitazione, rispose che dopo che tre cantori ambulanti furono inviati in carcere come criminali da un troppo zelante magistrato di polizia della metropoli, ora defunto, i cani avevano abbandonato i loro doveri professionali e si erano sparpagliati in diversi

quartieri cittadini per guadagnarsi il sostentamento con mezzi meno pericolosi. Ebbe contezza che da quell'epoca essi avevano sbarcato il lunario appostando e derubando i cani barboni dei ciechi.

Il sig. Flummery fece vedere una verghetta, affermando essere quella un vero ramoscello di quel nobile albero noto ai naturalisti col nome di Shakespeare, il quale aveva messo radici in ogni terra e clima e aveva raccolto sotto l'ombra dei suoi smisurati verdi rami la grande famiglia del genere umano. Lo scienziato spiegò che senza dubbio quel ramoscello era stato chiamato al suo tempo con altri nomi, ma che gli era stato indicato da una vecchia signora di Warwickshire, dove l'eccelsa pianta era cresciuta, come un pollone dello Shakespeare autentico, col qual nome egli si onorava di introdurlo presso i suoi connazionali.

Il Presidente chiese quale definizione botanica l'onorevole signore poteva dare di quella curiosità.

Il sign. Flummery espresse il parere che si trattasse di una vera pianta.

Sezione *B*. - Mostra di Modelli e Scienza Meccanica.

Salone del Boot-jack and Countenance.

Presidente : Sig. Mallett.

Vice-presidenti : Sigg. Leaver e Scroo.

Il sig. Crinkles mostrò una bellissima e delicatissima macchinetta di dimensioni alquanto maggiori di una tabacchiera comune, di sua assoluta costruzione e composta esclusivamente di acciaio, coll'aiuto della quale in un'ora sola si poteva vuotare un maggior numero di tasche che non col lungo e noioso procedimento attuale in ventiquatt'ore. L'inventore chiarì che era stata attivamente messa in opera in Fleet Street, lo Strand ed altre principali arterie della città e non una volta sola ebbe a fallire allo scopo.

Dopo una breve pausa, causata dalla preoccupazione dei diversi membri della sezione di abbotonarsi le tasche, *Il Presidente* esaminò minutamente l'invenzione e dichiarò di non avere mai visto una macchina di più bella e squisita fattura. Vorrebbe l'inventore avere la cortesia di informare la sezione se e quali mezzi si era procurato per propagarne l'uso generale?

Il sig. Crinkles riferì che superata qualche difficoltà iniziale, era riuscito a mettersi in relazione col sig. Fogle Hunter e altri signori del gran mondo, i quali avevano dato all'invenzione la più completa e illegale approvazione. Nondimeno era dolente di dover aggiungere che codesti distinti professionisti, unitamente ad un certo signore di no-

me Tom dagli occhi a succhiello e altri membri di minor conto della stessa professione, che questi intendeva rappresentare, fecero un'obbiezione insuperabile al fatto di porla in uso generale, per il motivo che ciò avrebbe avuto per effetto inevitabile di abolire quasi interamente il lavoro manuale e di gettare sul lastrico un numero considerevole di persone benemerite.

Il presidente fece voti perchè non si permettesse di intralciare la via con obbiezioni cervellotiche a siffatta sublime manifestazione di pubblico propresso.

Il sig. Crinkles espresse la stessa speranza, ma temeva che, se i signori del gran mondo perseverassero nella loro obbiezione, non si sarebbe potuto approdare a nulla.

Il prof. Grime insinuò che, in tal caso, si sarebbe potuto fare opera di persuasione presso il governo di Sua Maestà, perchè se ne occupasse per conto proprio.

Il sig. Crinkles soggiunse che, se quell'obbiezione si fosse dimostrata insuperabile, si sarebbe rivolto al parlamento, il quale, egli pensava, non avrebbe mancato di riconoscere l'utilità dell'invenzione.

Il presidente osservò che finora il parlamento aveva proceduto benissimo senza di quella ma,

dato che trattava affari su vastissima scala, nutriva piena fiducia ch'esso sarebbe lieto di adottare quel perfezionamento. L'unica sua preoccupazione consisteva nel fatto che l'istrumento potesse logorarsi in causa del costante lavoro.

Il sig. Coppernose richiamò l'attenzione della sezione su una grandiosa e interessantissima proposta, illustrata da numerosi modelli e trattata con grande chiarezza ed evidenza in una monografia intitolata « Consigli pratici sulla necessità di fornire qualche innocua e salutare ricreazione ai giovani della nobiltà inglese. »

Tale proposta consisteva nell'acquisto per parte di una nuova società, autorizzata da un decreto parlamentare, di uno spazio di terreno di non meno di dieci miglia di lunghezza e quattro di larghezza, e cinto da una muraglia di mattoni di non meno di dodici piedi di altezza. Proponeva che fosse solcato da strade spaziose, arganelli, ponti, villaggi in miniatura e qualunque altro oggetto che potesse accrescere comodo e lustro ai circoli dei tiri a quattro, in modo da presumere che i signori componenti di cotesti circoli non desiderassero scarrozzarsi oltre i confini di esso. Cotesto delizioso soggiorno sarebbe ben fornito di comodissime e spaziosissime stalle, per l'uso di quelli

fra i nobili e signori dell'alta borghesia che trovassero di loro gusto il mestiere di stallieri, e di luoghi di ricreazione arredati nello stile più costoso e bello. Sarebbe inoltre provveduto di intere strade costellate di picchiotti di porta e tiranti di campanelli di dimensioni speciali e costrutti in modo da poter essere agevolmente strappati di notte e regolarmente avvitati di nuovo ogni giorno da assistenti reclutati all'uopo. Dovrebbero pure esservi lampade a gas di vero cristallo da poter essere fracassate a dozzine per una spesa relativamente poco ingente, e un ampio e bel lastricato per pedoni, ad uso di quelli fra i signori che bramassero nei momenti di umor gaio di percorrerlo coi loro carrozzini — e, perchè il godimento di siffatte esercitazioni fosse completo, si sarebbero dovuti acquistare nelle officine veri pedoni vivi ad un costo lievissimo per capo. Essendo poi il luogo chiuso e accuratamente riparato dall'intrusione del pubblico, non ci sarebbe alcuna obbiezione a che i signori si sbarazzassero di quella parte del loro abito che potessero considerare come d'inciampo all'esecuzione di qualche piacevole e capriccioso sollazzo o a che essi potessero vagare addirittura in costume adamitico, se loro ne prendesse vaghezza. In breve dovrebbe essere procurata ogni

agevolezza per tutti quei godimenti, che potessero formare oggetto di desiderio per le persone di più puro sangue nobile. Ma giacchè anche codesti vantaggi sarebbero incompleti finchè non esistesero mezzi per rendere possibile alla nobiltà e alla plutocrazia di fare mostra della loro prodezza al levare delle mense e siccome poteva sorgere qualche inconveniente nel caso che si trovassero ridotti alla necessità di azzuffarsi fra di loro, l'inventore aveva rivolto gli sforzi della sua mente alla formazione di un corpo di guardie di polizia di un nuovo sistema, composto cioè esclusivamente di figure automatiche, le quali egli, coll'aiuto dell'ingegnoso sig. Gagliardi di Windmillstreet, Mercato dei foraggi, era riuscito a comporre con tale accuratezza che qualsivoglia poliziotto o cocchiere o vecchio costruito sui principi dei modelli presentati, potrebbe camminare per le strade finchè non fosse gettato a terra come qualunque altro essere reale: anzi, di più, se assalita e percossa da sei o otto nobiluomini o alti borghesi, la figura, dopo essere stata atterrata, emetterebbe gemiti di specie diversa, mischiati a suppliche di mercè, rendendo per tal guisa l'illusione completa ed il godimento perfetto. Ma neppur qui si arresterebbe l'invenzione: imperocchè sarebbero costruite vere

abitazioni, arredate di soffici letti perchè i nobili ed i signori dell'alta borghesia potessero passar ivi la notte e così al mattino potrebbero recarsi ad un comodo ufficio di polizia dove un'inchiesta pantomimica avrebbe luogo dinanzi ai magistrati automatici — perfettamente uguali al vero — i quali li multerebbero di un certo numero di gettoni, di cui sarebbero preventivamente forniti allo scopo. Tale ufficio sarebbe provvisto di un piano inclinato utile per quello qualunque tra i nobili e signori dell'alta borghesia che bramasse pigliare con sè il cavallo come testimonio: e i prigionieri sarebbero pienamente liberi, come lo sono ora, di interrompere i querelanti a loro arbitrio e piacimento e di far quelle osservazioni che potessero credere opportune. La spesa per cotali divertimenti ammonterebbe a poco più di quella attuale e l'inventore soggiunse che il pubblico sarebbe di molto avvantaggiato e tranquillizzato della proposta istituzione.

Il prof. Nogo richiese delucidazioni rispetto al contingente delle forze di polizia automatica.

Il sig. Coppernose rispose che la proposta contemplerebbe sette divisioni iniziali di polizia, di una ventina d'uomini ciascuna e numerate dall'A al G incluso. Si proponeva inoltre che non più della

metà di tale cifra dovesse essere posta in servizio attivo e che il resto dovesse essere conservato negli scaffali dell'ufficio di polizia pronto istantaneamente alla chiamata.

Il presidente pur accordando il maggior merito a quel sagace signore, padre di cotale idea, espose i suoi forti dubbi che la polizia automatica potesse rispondere perfettamente allo scopo, e temeva che i nobili e i signori dell'alta borghesia richiedessero lo stimolo di percuotere soggetti viventi.

Il sig. Coppernose soggiunse che, giacchè la proporzione consueta in tali casi era di dieci nobili o signori dell'alta borghesia a un poliziotto o cocchiere che fosse, per rispetto allo stimolo farebbe lievissima differenza l'essere il poliziotto o vetturale che sia un uomo o un masso. L'enorme vantaggio consisterebbe in ciò, che le membra del poliziotto potessero essere tutte evulse ed egli si trovasse ugualmente in grado di prestare servizio il giorno appresso. Egli potrebbe pure deporre in qualità di testimonio il mattino seguente colla testa fra le mani e assolvere ugualmente bene il suo compito.

Prof. Muff. — Mi permettereste di chiedervi, signore, di quale materiale si avrebbe l'intenzione di fabbricare le teste dei magistrati?

Sig. Coppernose. — S'intende che i magistrati avranno teste di legno e saranno composti dei più tenaci e compatti materiali che sia possibile ottenere.

Prof. Muff. — Sono perfettamente soddisfatto. E' una grande invenzione.

Prof. Nogo. — Non ci trovo che un'obbiezione. Mi pare che i magistrati dovrebbero parlare.

A tale insinuazione il sig. Coppernose toccò una minutissima molla inserita in ognuno dei due modelli di magistrati che erano posati sul tavolo e una delle figure cominciò immediatamente ad esclamare con gran volubilità che era dolente di vedere gentiluomini in tale condizione, e l'altro ad esprimere il dubbio che il poliziotto non fosse ubbriaco.

La sezione, come un sol uomo, dichiarò con grida plaudenti che l'invenzione era completa e il Presidente, in preda ad intensa commozione, si ritirò col sig. Coppernose per sottoporla all'esame del consiglio direttivo. Al suo ritorno.

Il sig. *Tickle* mostrò un nuovo sistema di occhiali da lui inventati, i quali rendevano possibile a chi li portava la nitida visione di oggetti posti a grande distanza e lo rendevano completamente cieco per quelli situati immediatamente dinnanzi a lui. Era,

egli annunciò, un'invenzione di immensa utilità e di incalcolabile valore, strettamente basata sul principio dell'occhio umano.

Il presidente chiese qualche schiarimento sull'argomento. Non sapeva ancora che l'occhio umano fosse degno di nota per le particolarità menzionate dall'onorevole signore.

Il sig. Tickle fu sorpreso anzichenò all'udire tale dichiarazione, attesochè il presidente non poteva fare a meno di conoscere che un gran numero delle più eminenti personalità e dei celebri uomini di stato erano in grado di scorgere ad occhio nudo molti stupefacenti orrori nelle piantagioni delle Indie occidentali, mentre non potevano discernere nulla affatto nell'interno delle filande di cotone di Manchester. E doveva pure conoscere con quale rapidità intuitiva molti si trovavano in grado di scoprire i difetti del loro vicino e come fossero al tutto ciechi per i proprii. Se il presidente differiva a tale riguardo dalla grande maggioranza degli uomini, certo il suo occhio era difettoso, ed era appunto per venire in assistenza della sua facoltà visiva che tal genere d'occhiali era stato fabbricato.

Il sig. Blank, presentò un modello di una elegantissima macchinetta, composta di lamine di ra-

me, fogliuzze d'oro e fettuccie di seta, azionata interamente per mezzo di latte annacquato.

Il sig. Prosee, esaminato lo strumento, lo dichiarò fabbricato con tale finezza da rendergli assolutamente impossibile di scoprirne il modo di funzionamento.

Il sig. Blank. — Niuno lo potrebbe ed è questa la sua bellezza.

Sezione *C.* - Anatomia e Medicina.

Sala del bar. - Black boy and Stomach-ache.

Presidente: Dott. Soemup.

Vice-presidenti: Sigg. Pessel e Mortair.

Il dott. Grummidge riferì alla sezione un interessantissimo caso di monomania e descrisse il caso di cura che aveva seguito con pieno successo. La paziente era una signora maritata appartenente al medio ceto, la quale, avendo scorto ad una serata un'altra signora che sfoggiava un guarnimento completo di perle, fu assalita repentinamente dal desiderio di possedere simili corredo, quantunque le condizioni finanziarie di suo marito non fossero in alcun modo adeguate alla spesa necessaria. Trovando la sua brama insoddisfatta, si ammalò ed i sintomi si fecero in breve volgere di tempo così allarmanti che fu invocata la sua (Dott. Grummid-

ge) assistenza. In quel periodo l'indizio più evidente della malattia era cattivo umore, una completa svogliatezza ad accudire alle faccende domestiche, grande irascibilità e un languore eccessivo eccetto quando si parlava di perle, nel qual tempo il polso le si animava, gli occhi si facevano più brillanti, le pupille si dilatavano e la paziente, dopo alcune esclamazioni incoerenti, scoppiava in un accesso di pianto lamentandosi che nessuno si prendeva cura di lei e augurandosi di essere morta. Constatando che l'appetito della paziente subiva l'influenza della compagnia, cominciò col prescriverle l'astinenza totale da ogni eccitante e col proibire qualsiasi sorta di cibo ad eccezione di una leggera polentina: indi le cavò venti oncie di sangue, le applicò un vescicante sotto ogni orecchio, uno sul petto e un altro sul dorso: fatte le quali cose e somministratele cinque grani di calomelano, lasciò la paziente in riposo. Il giorno seguente essa era alquanto debole, ma stava addirittura meglio e tutti gli indizi di eccitazione erano scomparsi. Il giorno susseguente proseguì sulla via del miglioramento e l'altro giorno pure. Al quarto vi fu qualche indizio al ritorno dei vecchi sintomi, per il che, non appena si manifestarono, egli le somministrò un'altra dose di calomelano e lasciò or-

dini severi, che, se entro due ore non si fosse verificato un cambiamento decisamente favorevole, il capo della paziente dovesse essere immediatamente tosato fino all'ultimo ricciolo. Da quel momento essa cominciò a migliorare e in meno di ventiquattr'ore fu perfettamente ristabilità. Non tradì più la minima emozione alla vista o alla menzione di perle o qualsivoglia altro ornamento. Fu allegra e di buon umore e un reale cambiamento benefico si era prodotto in tutto il suo carattere e il suo stato.

Il sig. Pipkin (*M. R. C. S.*) diede lettura ad una concisa ma interessante comunicazione, in cui cercò di dimostrare la fede assoluta del cav. William Courtenay, altrimenti Tom, condannato di recente a Canterburg alla pena della fucilazione, nel sistema omeopatico. La sezione doveva rammentarsi che una delle dottrine omeopatiche consisteva nel fatto che quantità infinitesimali di qualsivoglia medicamento, il quale cagionerebbe la malattia di cui il paziente soffriva, supponendolo in condizioni di salute, lo guarirebbe. Ora una circostanza degna di nota — dimostrata all'evidenza — era che il defunto Tom impiegava una donna che lo seguisse tutto il giorno di continuo munita di un secchio d'acqua, assicurandola che una sola

goccia di quella (rimedio puramente omeopatico, come la sezione poteva constatare) depostagli sulla lingua, dopo morte, lo restituirebbe in vita. Quale ne era la deduzione ovvia? Che Tom, il quale frequentava continuamente colture di vimini e altri luoghi paludosi, era assillato dal presentimento di morire annegato; nel qual caso, se le sue istruzione fossero state seguite, non avrebbe potuto mancare di essere istantaneamente ridonato alla vita mediante la sua propria ricetta. Ma nel caso in cui la sua morte avvenne, se quella donna, o qualsivoglia altra persona gli avesse somministrato una dose infinitesimale di piombo e polvere da fuoco immediatamente dopo la sua caduta, sarebbe guarito subitamente. Ma sventuratamente la donna di cui si tratta non possedeva il potere di ragionare per analogia e di ricavare un principio e per tal modo l'infelice signore era stato sacrificato all'ignoranza della gente di campagna.

Sezione *D*. - Statistica.

Chiosco del Black boy and Stomach-ache.

Presidente: Sig. Slug.

Vice-presidenti: Sigg. Noakes e Styles.

Il sig. Kwakley comunicò il risultato di alcune acutissime indagini statistiche relative alla diffe-

renza tra il valore della proprietà di parecchi membri del parlamento quale era noto all'opinione pubblica e la sua vera natura e quantità. Dopo aver ricordato alla sezione che si presupponeva che ogni membro del parlamento per una città o villaggio possedesse una rendita annua netta di trecento sterline, l'onorevole signore provocò gran diletto e ilarità nel riferire la somma precisa dei beni non vincolati posseduti da una colonna di legislatori, tra i quali si era posto lui stesso. Da codesto specchietto appariva manifesto che l'ammontare di tale rendita posseduta da ognuno di essi era *zero* sterline *zero* scellini e *zero* soldi, con un risultato medio del medesimo *zero* (grande ilarità). Era cosa assai ben nota come vi fossero signori condiscendenti, i quali solevano fornire i nuovi membri di proprietà fittizzie, al legittimo possesso delle quali questi ultimi prestavano solenne giuramento, s'intende per pura formalità. Da questi dati inferì che non fosse in alcun modo necessario che i membri del parlamento possedessero beni di sorta, in ispecial modo allorchè non ne avevano affatto, e per tal guisa il pubblico potrebbe procurarseli a molto miglior prezzo.

Sezione supplementare *E*.
Umbugologia e dichwaterisica.

Presidente: Sig. Grab.
Vicepresidenti: Sigg. Dull e Dummy.

Dal segretario fu data lettura ad una monografia riguardante un cavallino baio monocolo, il quale era stato scorto dall'autore entro una carretta da macellaio all'angolo del Newgates Market. Era fatta menzione in quel rapporto che l'autore della monografia, nel disbrigo di una faccenda di indole commerciale, si era recato un sabato mattina della scorsa estate da Somers Town a Cheapside, durante la quale escursione aveva osservato lo straordinario avvenimento surriferito. Quel cavallino aveva solo un occhio e gli era stato fatto notare dall'amico suo, capitano Blunderbore, della marina a cavallo, che accompagnava l'autore, che ogniqualvolta l'animale ammiccava con quest'occhio andava scopettando con la coda (probabilmente per scacciare le mosche), ma che ammiccava e scopettava simultaneamente. L'animale era magro, spaventato e barcollante: e l'autore proponeva di classificarlo nella famiglia dei Fitfordogsmeataurious (buono da dar da mangiare ai cani). Egli s'era accorto che non era ancora stato

registrato alcun caso che si riferisse ad un cavallo in possesso di un unico organo visivo chiaramente definito e che ammiccasse e dimenasse la coda contemporaneamente.

Il sig. Q. J. Snuffletoffle aveva udito parlare di un cavallo che ammiccava ed anche di un altro che dimenava la coda, ma che fossero due animali distinti o lo stesso cavallo non poteva ardire di affermare in modo positivo. Ad ogni modo non era a sua conoscenza alcun esempio autentico di un simultaneo ammiccamento e scopettamento e di fatto non poteva che dubitare dell'esistenza di tale meraviglioso animale che si trovava in opposizione a tutte quelle leggi naturali da cui sono retti i cavalli. Nondimeno, riferendosi alla pura questione del suo unico organo visivo, poteva insinuare la possibilità che l'animale fosse stato addirittura mezzo addormentato nel momento in cui fu esaminato e aver chiuso soltanto un occhio.

Il Presidente osservò che, fosse il cavallo per metà o totalmente addormentato, questo eravi di certo e cioè che la società era ben desta, onde sarebbe stato preferibile soprassedere ai lavori e recarsi a pranzo. Certo egli non aveva mai visto un esempio analogo di codesto quadrupede, ma non era disposto a metterne in dubbio l'esistenza, im-

perocchè al suo tempo aveva veduto parecchi cavalli più singolari ancora, sebbene non presumesse di aver visto somari più notevoli degli altri signori che gli stavano attorno.

Il prof. John Ketch fu pregato di mostrare il cranio del quondam sig. Greenacre, che egli estrasse da una borsa turchina osservando all'invito di comunicare il risultato dei suoi studi, « che avrebbe scommesso che quella rispettabile sezione non aveva mai visto un uomo più audace di lui. »

Un'animatissima disputa sorse riguardo a quella reliquia e, manifestandosi qualche divergenza d'opinione per rispetto al vero e reale carattere del signore defunto, il sig. Blubb iniziò una conferenza sul cranio che aveva dinanzi, mostrando all'evidenza che il sig. Greenacre possedeva l'organo della distruzione pronunciato ad un'assai insolita misura in unione ad un notevole sviluppo dell'organo della divorazione di affettato.

Il sig. HookLam Snivey stava procedendo all'infirmazione di tale opinione, quando il prof. John Ketch interruppe ad un tratto la conferenza esclamando con grande irritazione di atteggiamento: « Vagabondo! »

Il Presidente si onorò di richiamare all'ordine lo scienziato.

Prof. Ketch. — « Ma che ordine d'Egitto! Avete preso un granchio, io vel dico! Non è un cranio codesto bensì una noce di cocco che mio cognato ha intagliato per adornarne il suo nuovo carretto a fornello da friggere patate, per recarsi qui in questa città durante la permanenza dei membri della società. Datemela! »

Profferendo tali parole il prof. Ketch si impadronì in tutta fretta della noce di cocco ed estrasse il cranio, invece del quale aveva tratto l'altra per errore. Ne seguì una conversazione interessantissima, ma siccome da ultimo sorse qualche dubbio se il cranio fosse quello del sig. Greenacre o quello di un paziente d'ospedale o di un povero o di un uomo o di una donna o di una scimmia, non si venne ad alcuna particolare conclusione. »

E, aggiunge concludendo il nostro sagace corrispondente, non posso terminare il ragguaglio di tali importantissime indagini e di tali sublimi e nobili trionfi senza citare un motto di spirito del prof. Woodensconce, il quale dimostra in qual modo possano all'occorrenza spiegarsi i più eminenti intelletti quando trovano chi possa comprendere la verità espressa in forma piacevole e seducente. Ero presente ieri quando, dopo una settimana di banchetti e festeggiamenti, quello scien-

ziato, accompagnato da tutta la schiera di quella gente meravigliosa, entrò nel palazzo, dove erasi apprestato un sontuoso banchetto, dove i vini più rari scintillavano sulle mense e pingui capretti — vittime propiziatorie della scienza — spandevano attorno i loro profumi appetitosi. « Ah! » esclamò il prof. Woodensconce fregandosi le mani, « per questo ci aduniamo: questa è la fonte di ogni nostra ispirazione: questo è ciò che ci mantiene saldamente uniti e ci spinge innanzi: questa è la vera espansione della scienza, e quale gloriosa espansione! »

FINE.

44820

BIL
CUB 0241359